LA TRIBUNA

Anno XXXIV — QUARTA EDIZIONE — Venerdì 13 Ottobre 1916 — ROMA — Venerdì 13 Ottobre 1916 — QUARTA EDIZIONE — Num. 285

Allarghiamo su tutto il fronte le nostre conquiste

30.881 prigionieri con 728 ufficiali dal 6 agosto ad oggi

Note del giorno

Contro la pace tedesca

Nella occasione della presentazione dei nuovi crediti di guerra al Parlamento inglese, crediti, fra parentesi, che ormai ammontano a [illegible] miliardi e che cominciando solo dal primo aprile in poi la somma di quasi undici miliardi prestati agli Alleati ed alle Colonie, tanto l'Asquith che Lloyd George hanno fatte nuove dichiarazioni riguardo gli scopi della guerra e la questione della pace.

E le dichiarazioni giungono più che mai opportune, di fronte a certe agitazioni, propagande ed atteggiamenti che sono stati notati ultimamente e non solo nei paesi neutrali. Per i paesi neutrali possiamo trascurare questi tentativi, sapendo benissimo che i loro promotori sono in buona parte agenti, più o meno coscienti e incoscienti e più o meno gratuiti o sovvenzionati della Germania. Ma quando vediamo certi individui e gruppi politici, e certi giornali, anche in Italia, manifestare un principio di commozione per le ambigue dichiarazioni teutoniche che la Germana non combatte che per la sua difesa e non desidera niente di meglio che trattare della pace, noi dobbiamo domandarci se in certi cervelli sia più debole la memoria del passato o più fiacco il senso delle ineluttabili necessità del presente e per l'avvenire. Vedere oggi in base ad alcune sporadiche, lamentose affermazioni, le quali probabilmente non rappresentano che una mossa nella complicatissima manovra diplomatico-militare teutonica per strappare all'ultimo momento, ma coi piagnistei, una pace favorevole, che serva di sostituto alla vittoria che si voleva guadagnare con la più brutale violenza, e deplorare in conseguenza gli atteggiamenti della Quadruplice, quasi accusandola di fare suo l'antico programma conquistatore tedesco, è una tale offesa alla verità e nello stesso tempo una tale ingenuità, che noi vogliamo crederla un semplice effetto di quei momenti di sonnolenza da cui non che i giornalisti contemporanei, non era esente nemmeno il padre Omero. Perchè altrimenti sarebbe una grave colpa.

Perchè, affermiamolo chiaramente, nel modo più preciso una volta per sempre, ciò che noi tutti vogliamo oggi, dopo essere stati costretti ad accettare l'immane sfida, non è la pace, ma la vittoria, assoluta ed intera. La nostra affermazione di volere la vittoria dopo essere stati esposti all'aggressione, non equivale in nessun modo, come sembrerebbero di credere gli ingenui a cui alludiamo, alla volontà della vittoria da parte dell'aggressore. La vittoria dell'aggressore equivaleva al nostro asservimento; la vittoria nostra deve equivalere ad una liberazione, non dal semplice pericolo dell'aggressione attuale, ma dalla minaccia del suo rinnovamento. Non solo, ma anche alla liberazione di quelle nazionalità le quali subivano già, avanti la guerra, l'aspra legge imperialistica dei due Imperi Centrali e del barbarico Impero Ottomano. Qualunque altra pace, che non raggiungesse questi scopi, non sarebbe, come ha bene dichiarato l'Asquith, che un compromesso disonorevole, ed una offesa ai nostri morti, che si sono sacrificati nella lotta immane. La pace che deve uscire da questa guerra non può essere una semplice cessazione dalle armi, un ambiguo alt! nel formidabile conflitto; essa deve avere anche un valore morale assoluto, e per conseguirlo deve rappresentare una riparazione esemplare del passato, precisione e sempio: riparazione dell'inaudite violenze e degli spergiuri consumati sul Belgio, e riparazione della lunga tirannia, della tortura storica inflitta alle genti irredente, siano esse italiane o francesi o polacche, o armene, sottoposte al regime degli Imperi barbarici e feudali.

Nessuna pace è possibile senza il previo riconoscimento di queste necessità storiche e morali. Quindi tutta la questione della pace è chiusa in questa domanda: — E' disposta la Germania a riconoscere queste necessità a cui noi non rinunzieremo mai? — Se ne informino i pacifisti teneri di cuore, che sembrano temere che il lupo debba subire la sorte dell'agnello, che la Germania, nella sua nuova veste di agnello (nella quale, fra parentesi, alla nuova lana pacifica si mescola ancora assai dell'antico ispido pelo), sia sacrificata. Se ne informino, e ci sappiano dire qualche cosa.

Ed allora potremo cominciare anche noi a discutere della pace.

Il "compito della Grecia"

Un telegramma del nostro solerte corrispondente da Atene ci annunziava iersera all'ultim'ora che il Governo ellenico aveva aderito alla domanda degli Alleati di cedere la sua flotta. La notizia è oggi confermata. Una nota dell'ammiraglio Fournet, comandante in capo della flotta degli Alleati che ha preso stanza a Salamina, ha imposto ieri alla Grecia entro un breve termine di poche ore il disarmo completo della flotta, con sbarco degli otturatori, torpedini e munizioni, e con riduzione a un terzo degli equipaggi; la flotta leggera dovrà essere consegnata. Consegnati anche i forti di Salamina e del Pireo; ed assunta dall'Intesa la polizia dei due porti per a sicurezza delle flotte alleate. Assunta dall'Intesa anche la polizia delle ferrovie greche per la sicurezza dell'esercito di Salonicco.

Il governo del signor Lambros pur protestando si è sottoposto a queste richieste. Contemporaneamente è scaduto l'*ultimatum* che, come è noto, imponeva alla Grecia la espulsione completa di tutti i propagandisti germanofili ancora numerosi, nonchè lo scioglimento delle leghe dei riservisti, e il mutamento del personale direttivo della polizia ateniese. Si ha ragione di ritenere che, avendo il Governo greco aderito all'ultima e più radicale richiesta dell'ammiraglio Fournet abbia anche aderito alle concessioni reclamate in quell'*ultimatum*.

Con ciò, dopo le molte tergiversazioni dei vari gabinetti Scuiudis, Zaimis, Calogeropulos, il gabinetto Lambros pare entrare nella via della realtà a cui la Grecia non poteva sottrarsi senza suo danno. E speriamo che in quella via persista con quella sincerità e interezza che sola è compatibile con gl'interessi delle Potenze, a cui la situazione militare del settore Balcanico in genere non permette più di transigere per quel che riguarda la sicurezza alle spalle e la libertà d'azione dell'esercito di Salonicco. Di questo non si erano finora convinti i precedenti Gabinetti. Le Potenze non chiedevano più, ormai, alla Grecia, alcun intervento nella guerra, intervento di cui essa si era dimostrata sostanzialmente incapace, a malgrado dei tentativi di dimostrazione in contrario fatti dall'artificiale e fallita agitazione venizelista. Le Potenze chiedevano unicamente che la Grecia non costituisse un pericolo per loro: e per ottener questo, date le mene dei propagandisti dei riservisti tedescofili e le colpevoli indulgenze e tergiversazioni dei precedenti governi non v'era altro sistema che quello cominciato a mettere in azione dall'ammiraglio Fournet. Con questo, è forse lecito sperare che la ormai troppo lungamente fastidiosa questione greca possa dirsi sulla via della soluzione, con vantaggio di tutti, compreso il vantaggio di Re Costantino che potrà continuare a riscuotersi in pace e a buon mercato gli elogi del signor Bassermann al Reichstag tedesco. Anche Venizelos potrà continuare — se gli riuscirà possibile — a racimolare dalle isole qualche centinaio o migliaio di volontari che la Quadruplice potrà accogliere ed armare. E anche questo gioverà, senza dubbio. Gioverà soprattutto alla Grecia stessa, perchè, spazzata dall'orizzonte ogni nebbia di megalomania così perniciosa ed opposta alla sostanziale debolezza e immaturità del paese, tutte le situazioni potranno chiarirsi, e la Grecia dopo la dolorosa crisi che da tanti mesi la travaglia, potrà sperare di sottrarsi al doloroso destino a cui la trista politica dei suoi governanti stava per condurla, e potrà sperare di salvare di sè il salvabile, in compenso di quella sincerità di contatti con l'Intesa, che pare — e speriamo di non ingannarci — inaugurata oggi dal Governo del signor Lambros, che si dimostra così tanto più realista quanto più... archeologico. Questo è nè altro può essere, quel «còmpito degno del suo passato», che è ancora possibile alla Grecia, secondo le parole pronunziate ieri ai Comuni dal signor Asquith; parole che hanno un indubbio valore sentimentale, ma che politicamente erano delimitate e precisate, mentre venivano pronunziate, unicamente dalla simultanea azione che l'ammiraglio Fournet esercitava ad Atene a nome delle Potenze.

Il nuovo "Libro Rosso"

E' una vecchia secolare tradizione austriaca quella di offrire alla storia la documentazione diplomatica della sua insensibilità morale nelle trattative internazionali; e della sua incapacità di valutazione dell'animo e della necessità dei paesi, quando questi vengono in conflitto con gli interessi di Vienna. E ciò naturalmente si ripete ancora una volta, con la pubblicazione di questi 111 documenti contenuti nel nuovo *Libro Rosso* che la Ballplatz vorrebbe scagliare contro la Romania e che ricadono uno ad uno sull'Austria, ad edificazione del mondo.

La sostanza di tutta questa documentazione austriaca, il sugo che si può estrarre da questi 111 *preparati* «capi d'accusa» contro la Romania è, in definitiva, questo: che la Romania fin dal primo giorno dell'apertura delle ostilità europee, anzi qualche settimana prima dell'aggressione austriaca contro la Serbia, aveva fatto solennemente e chiaramente intendere a Vienna che essa non sarebbe mai intervenuta nel conflitto schierandosi *contro la Russia*. Questa ferma e non revocabile dichiarazione di volontà non era la semplice espressione di uomini di Governo che — nei paesi costituzionali — sono passeggeri; ma della Corona stessa, nella persona del vecchio e venerando monarca Carlo I di Hohenzollern. E se una cosa è notevole dal punto di vista internazionale e per la più completa conoscenza della premeditazione degli imperi centrali alla guerra generale, è precisamente questa comunicazione preventiva a re Carlo, che il nuovo *Libro Rosso* ci fa conoscere, della preparazione dell'*ultimatum* austriaco alla Serbia. Rivelazione che serve a mettere ancor una volta in chiaro l'azione subdola e reticente di Vienna verso l'Italia alleata in confronto dell'alleata Romania; ma più serve ad aprire alla luce del sole quest'altra verità: che gli imperi centrali — poichè sarebbe assurdo pensare che mentre l'Hohenzollern di Bukarest era messo al corrente, l'Hohenzollern di Berlino fosse tenuto all'oscuro dei propositi austriaci — che gli imperi centrali, diciamo, fino dal 22 luglio 1914 avevano deciso irrevocabilmente la guerra di aggressione.

Il Governo greco cede all'intimazione delle Potenze

ATENE, 11.

Una nota dell'ammiraglio Fournet reclama che entro l'una del pomeriggio d'oggi le navi da guerra «Kylkis», «Limnos» e «Averoff» rimangano ai loro ancoraggio; che gli otturatori dei cannoni, le torpedini e le munizioni vengano sbarcati, che i loro equipaggi e stati maggiori vengano ridotti ad un terzo, che le navi componenti la flotta leggera siano trasportate a Keratsini, armate come sono, e che i loro equipaggi rimangano liberi di lasciare le navi stesse o di raggiungere i compagni partiti.

La nota esige l'occupazione delle batterie e delle ridotte che dominano la baia e gli acquedotti di Salamina, l'occupazione dei due forti che dominano il porto del Pireo e il disarmo degli altri forti del Pireo. Ufficiali alleati saranno designati ad esercitare la polizia e il controllo nel porto del Pireo e a garantire la sicurezza della flotta alleata, nonchè a garantire la sicurezza dell'esercito d'Oriente. Ufficiali alleati saranno pure designati per esercitare la polizia sui servizi ferroviari ellenici.

Il Governo ha risposto che di fronte a questo breve e definitivo termine, si fa un dovere di protestare contro le esigenze formulate, alle quali nondimeno si sottomette in seguito alle necessità imposte dalle circostanze.

I buoni propositi di Lambros

ATENE, 12.

Il re ha ricevuto il giuramento dei nuovi ministri intrattenendosi con taluni di essi e mostrandosi convinto della poca importanza del movimento rivoluzionario e della fedeltà, alla Corona della maggioranza del popolo greco, che il re conosce come decisamente contrario alla guerra. Era corsa voce che l'Intesa avesse riconosciuto il nuovo Ministero, prendendo contatto con esso per mezzo dei suoi rappresentanti. La voce però è prematura come mi ha dichiarato lo stesso Lambros.

Il nuovo Presidente del Consiglio, che è settantenne e parla l'italiano, ha ricordato il suo soggiorno ed alcune sue conoscenze in Italia e quindi mi ha detto: —

Io metterò tutta la lealtà e la buona volontà per dissipare i malintesi, le diffidenze ingiustificate, e per eseguire le richieste formulate dall'Intesa.

Dati i propositi e date le intenzioni nostre, mi auguro che le Potenze dell'Intesa riprenderanno gli amichevoli rapporti col Governo greco. Qualora vi si rifiutassero, studieremo come regolarli. Circa la Nota dell'Intesa che scade stasera, ho appreso che il governo dimissionario non aveva ancora definitivamente risposto, ma che le richieste della Intesa erano state quasi tutte adempiute, rimanendo insoluta qualche divergenza non grave, che desideriamo subito appianare. Il nostro còmpito mira appunto ad eseguire la Nota consegnataci dall'Intesa. Tra le richieste, vi era la comunicazione dei risultati dell'inchiesta giudiziaria greca sull'incidente delle revolverate alla Legazione francese e la punizione dei colpevoli. Oggi sono stati resi noti i risultati dell'istruttoria che conclude per la responsabilità di certi venizelisti che avrebbero fatto tirare le revolverate per compromettere la lega dei riservisti e provocarne lo scioglimento.

Venizelos afferma la disfatta tedesca

I giornali hanno da Atene:

Nel discorso pronunciato a Mitilene, Venizelos ha affermato che la disfatta della Germania è evidente; ha deplorato che la Grecia, la cui attitudine doveva, come si pretendeva, essere basata su quella della Romania, non sia entrata in lotta nello stesso tempo di questa.

IL COMUNICATO DI STASERA

Bersaglieri ed Alpini gareggiano in valore - Il nemico fugato alla baionetta a Busa Alta e respinto con ingentissime perdite sul Pasubio e sul Carso - Bombardiamo i depositi militari di Rovereto.

COMANDO SUPREMO, 12 ottobre.

In VALLE D'ADIGE, efficaci tiri delle nostre artiglierie contro depositi militari nei giardini di Rovereto e contro la stazione ferroviaria di Calliano.

Un tentativo di attacco nemico alle nostre posizioni in VALLARSA fu subito respinto.

Sulle pendici settentrionali del M. PASUBIO, nuovi contrattacchi nemici furono dalle nostre truppe nettamente ricacciati. Infliggemmo all'avversario gravissime perdite e ci impadronimmo di un cannone e di molte armi e munizioni.

Sull'Altipiano di ASIAGO, arditi nostri nuclei irruppero nei trinceramenti nemici di Casera Zebio sconvolgendoli indi ritornarono nelle proprie linee.

Alla testata del VANOI, la sera del 10, dopo intensa preparazione delle artiglierie, l'avversario lanciò quattro successivi attacchi di crescente violenza contro le nostre nuove posizioni di Busa Alta. Bersaglieri ed alpini, gareggiano in valore, ruppero ogni volta l'impeto del nemico; indi lo contrattaccarono alla baionetta mettendolo in fuga e prendendogli 37 prigionieri.

Lungo la Fronte GIULIA, attività delle artiglierie ostacolata al mattino da fitta nebbia. Con truppe fresche, il nemico lanciò insistenti attacchi nei tratti più importanti della linea da noi espugnata ad oriente della Vertoibizza e sul Carso.

Investite da raffiche di fuochi aggiustati, fu ogni volta respinto con ingentissime perdite.

Nel pomeriggio le nostre fanterie con nuovi vigorosi assalti allargarono e completarono le conquiste del giorno innanzi, specialmente in corrispondenza di Sober (Gorizia), delle alture di quota 343 e 144 e ad est del villaggio di Novavilla, sul CARSO. Presero altri 1771 prigionieri, dei quali 35 ufficiali.

Complessivamente sulla Fronte GIULIA, dal 6 agosto ad oggi, prendemmo 30.881 prigionieri dei quali 728 ufficiali.

Velivoli nemici lanciarono ieri bombe sull'Altopiano di Asiago: nessun danno.

Una nostra squadriglia rinnovò il bombardamento delle posizioni nemiche di Col Santo (Valle d'Adige) ritornando incolume nelle linee.

CADORNA.

Le vittorie italiane lodate in Inghilterra e in Francia

LONDRA, 12.

Il *Daily Chronicle*, commentando il bollettino di ieri del generale Cadorna, scrive: Gli italiani hanno riportato una serie di vittorie che sono inoltre giunte in un buon momento. I loro splendidi risultati sono tanto più benvenuti, data la resistenza che gli eserciti austro-ungarici, sotto la direzione dei tedeschi ed aiutati dai turco-bulgari, oppongono ai russo-romeni.

Il *Times*, commentando le operazioni romene, dice che bisogna che gli alleati diano all'esercito romeno ogni aiuto possibile, sia direttamente, sia indirettamente. Il valoroso esercito italiano gli portò ieri un valido aiuto con la poderosa vittoria a sud di Gorizia, che ha dato agli italiani 5035 prigionieri, e che contribuirà ad impedire l'invio di rinforzi verso la Transilvania.

PARIGI, 12.

I giornali commentano con termini di profonda soddisfazione e di viva lode la vittoria italiana, tanto più magnifica, in quanto la conquista del Carso è una difficile impresa. Essi felicitano i valorosi alleati italiani per questo brillante risultato pieno di promesse per l'avvenire e conseguenza di eroici, perseveranti sforzi. I giornali vedono nello scacco sanguinoso subito dall'Austria una nuova prova della perfetta unità del fronte unico degli alleati e della concatenazione logica delle operazioni su tutti i fronti.

Il *Journal* dice: E' di grandissimo interesse che gli austriaci, nel momento stesso in cui sono obbligati ai maggiori sforzi contro i romeni ed i russi, siano trattenuti con estrema energia sul fronte italiano. Il problema della unità delle operazioni si risolve in questo modo. E' difficile pensare che nella giornata del 10 gli austriaci abbiano perduto un numero di combattenti inferiore all'effettivo di una divisione. Per il nemico, le cui risorse in uomini sono limitate, questa disfatta è estremamente sensibile.

Il *Matin* scrive: Questa prima vittoria è gravida di conseguenze, poichè i principali ostacoli sul Carso sono fino ad ora superati. Nello stesso tempo essa è un avvertimento di estrema gravità per gli austriaci che, credendosi tranquilli sul fronte italiano ed avendo affidato il fronte russo ai tedeschi, credevano di poter rivolgere le loro forze contro la Romania.

LA NOSTRA PENETRAZIONE IN EPIRO

Premeti occupata

COM. SUPREMO, 11 Ottobre.

Un nostro distaccamento, partito da Argirocastro, occupò il giorno 9 Premeti sulla Vojussa, a sud-est di Klisura, stabilendo pronto collegamento con questo presidio.

CADORNA.

La poderosa offensiva sulla fronte Giulia

(Dal nostro inviato speciale al fronte)

DAL CARSO, 11 ottobre.

Cannoni e bombarde

L'attuale ripresa della nostra offensiva ha estensione e portata maggiori di quella che si svolse alla metà dello scorso settembre e che ci procurò la conquista di S. Grado di Merna, del terreno ad est di Oppacchiasella e della quota 144. Essa ha investito la piana a sud di Gorizia ed il Carso, ed appare fin da ora caratterizzata dalla sua metodica e tranquilla preparazione, ma probabilmente sarà caratterizzata da un altro elemento, da un altro coefficiente indispensabile di successo: il favore del tempo. Le buone condizioni meteoriche, la serenità completa del cielo, che — salvo qualche intervallo di nebbia nelle prime ore del mattino — sono rimaste costanti lungo tutto il fronte, hanno contribuito a rendere più agevole ed efficace l'azione delle nostre artiglierie, preparazione essenziale dell'avanzata. Gli osservatori, occhi delle batterie, avevano orizzonti limpidi tutt'intorno. Stretto e continuo era il contatto fra chi guardava e regolava e chi eseguiva i tiri. Di ogni colpo partito si conosceva il preciso bersaglio e si notava prontamente l'effetto conseguito.

Nulla si è perduto. A differenza dei cannoneggiamenti alla tedesca, i cosidetti tiri di abbrutimento, che scaraventano valanghe di fuoco pur di ottenere risultati di distruzione non prestabiliti e di demoralizzare le fanterie, i cannoneggiamenti con i quali, la mattina del 9 ottobre, abbiamo ripreso l'offensiva obbedivano — come già dissi — ad un piano completo fin nelle sue minime particolarità, direi quasi alla partitura di un concerto nel quale ogni strumento doveva eseguire la sua parte. Ed il piano è completamente riuscito. L'opera compiuta dai grossi calibri, dai medi, dai cannoni da campagna, dalle bombarde — opera graduale, composta di varie parti insieme coordinate — ha risposto a tutti i suoi obbiettivi, cosicchè ieri è stata possibile l'avanzata delle fanterie

Il fuoco delle nostre artiglierie continuò intenso per tutta la notte dal 9 al 10 ottobre. Verso l'alba si adoperò specialmente l'artiglieria da campagna per i tiri di interdizione, per l'innaffiamento di fuoco sulle linee nemiche. All'alba, nonostante uno po' di foschia, si fece convergere il fuoco sui reticolati, adoperando le bombarde per le minori distanze ed i cannoni per le difese nemiche più lontane. Gli austriaci sono rimasti rintanati nelle caverne, ma la morte li ricercava dovunque, attirandoli nel terribile nembo di distruzione che faceva crollare le loro difese.

Mi soffermo ancora una volta a rilevare l'esatto e completo sviluppo del piano affidato alle artiglierie di ogni qualità, cioè tanto a quelle di vecchio stile quanto a quelle nuovissime, alla cosidetta «artiglieria da trincea», alle bombarde, perchè ad esse, che non solo preparano ma accompagnano con i loro ruscelli di fuoco l'azione delle fanterie, spetta gran parte di ogni successo che queste conseguono.

Senza fare l'elogio di chi ci ha messo in condizione di avere la necessaria quantità di cannoni e di munizioni per svolgere grandi azioni sul fronte più difficile fra tutti gli altri dell'attuale guerra e senza rendere il consueto tributo di ammirazione ai nostri artiglieri, che hanno vecchie tradizioni e dei quali il nemico è abituato a riconoscere la valentia, è doveroso porre fra le maggiori forze sulle quali possiamo contare la ripercussione morale che il buon funzionamento di tutte le artiglierie esercita nelle truppe. La bombarda! L'arma che i nostri soldati considerano come fatata e miracolosa. Quando odono i suoi schianti possenti e travolgenti, quando scorgono là di fronte, lungo la linea nemica, le colonne di fumo fitto e giallognolo che il vento stenta a disperdere, ogni incertezza si elimina, ogni ardore si fa più intenso, e la fiducia si fa completa, assoluta nell'animo loro. Avanti! avanti! Di che dubitare? Ed è allora che le fanterie balzano all'assalto al grido elettrizzante: «Savoia!»; è allora che dalla massa grigia ed eguale dei combattenti si profilano e si svelano improvvisamente gli eroi...

— Beati quelli che avanzano! — pensano gli artiglieri e i bombardieri nella loro operosa umiltà di artefici del fuoco, restando immobili presso i loro pezzi, mentre le fanterie traversano i varchi che essi hanno aperto. Solo quando una batteria è stata «individuata» e colpita dal fuoco nemico, ci accorgiamo che anche fra essi sono degli eroi.

Ma basta vivere qualche ora in mezzo ai soldati per sentire come il rapporto di cooperazione — che spesso è in realtà di vera e propria subordinazione — fra l'azione degli artiglieri e quella dei fantaccini si tramuti in vincoli di stima e di affetto reciproco, in una magnifica fraternità d'armi. Il corpo dei bombardieri è divenuto d'un tratto uno dei primi, forse il primo nell'estimazione dell'esercito, nelle emulazioni dei combattenti. L'«artiglieria da trincea», i «bombardieri del Re» hanno già trovato in questa guerra il proprio blasone. Del loro elevato spirito guerresco, dell'orgoglio che li anima ho un bel documento. E' un monito che il comandante di un gruppo di bombarde ha rivolto ai suoi soldati nell'imminenza dell'azione che ora si sta svolgendo. Eccolo:

«Bombardieri,

«La brigata, con la quale opererete, vi conosce: i gagliardi soldati che la compongono ebbero molti di voi compagni di bravura, di vittoria e d'onore nell'impresa gloriosa della conquista di Gorizia. Gli altri nuovi arrivati nel gruppo non potranno mostrarsi inferiori ai loro camerati più provati e più avvezzi alle fatiche ed ai trionfi.

«Ciò che io mi aspetto da voi lo aspettano con eguale fede e con maggiore ansia i soldati tutti della vostra bella brigata. Dovrete aprire loro la via, precederli e proteggerli con la precisione del tiro e con la potenza formidabile delle vostre armi. Voi questo farete con amore, con tenacia, come si conviene a chi porta con sè il titolo magnifico di «bombardiere del Re». E quando, rovinate le difese e sconvolta la resitenza nascosta del nemico, i nostri animosi compagni della fanteria muoveranno all'assalto per vibrare i colpi decisivi della loro impetuosità, quelli di voi che appartengono alle batterie di minore calibro si prepareranno a seguirli nel successo e nei nuovi attacchi con fraternità di cuore e con saldezza di nervi».

Il monito del comandante del gruppo bombardiere continua ricordando di quali crudeli e vilissimi strumenti di lotta fu trovato provvisto il nostro odioso nemico, quando fu scacciato dalle sue trincee ed i fratelli d'arme dei bombardieri lo imprigionarono nei suoi covi del Calvario e del Podgora. E si chiude così:

«Per la passione dell'Italia nostra che da quel malvagio nemico non ebbe mai lealtà nè cavalleria, per la memoria dei gas asfissianti e delle mazze ferrate, colpite, demolite, distruggete e vincete col medesimo cuore fremente di [illegible]

la medesima volontà esasperata di giusta vendetta».

Questa è la poesia di cui si nutrono i nostri bombardieri; ma sono dello stesso stile gli ordini del giorno che i comandanti di altri corpi, di altre armi hanno scritto per i loro soldati, i discorsi che prima della battaglia han pronunziato quasi alla stessa ora, in nome di una stessa idealità amata come persona viva — l'Italia —, i comandanti dei reggimenti, dei battaglioni, delle compagnie che han già lasciato le orme sanguinose del loro valore sulle espugnate trincee del nemico. Sono parole che somigliano anch'esse a guizzi di fiamma; sono documento dei pensieri e dei sentimenti — pregevolissime armi di guerra — con i quali il nostro esercito partecipa all'attuale offensiva, profilatasi già come una della più importanti e decisive della nostra guerra.

Il nemico demoralizzato

Venne, dunque, l'alba; l'alba del 10 ottobre, nella serenità ampia del cielo, ma con l'orizzonte fasciato di nebbia. Il fuoco continuava. Lungo la nostra linea si vedevano, di quando in quando, avvicinarsi piccoli gruppi di soldati austriaci, atterriti, infreddoliti, che volevano arrendersi. Alzavano le braccia; ma a farli ricevere, giovava, più che questo gesto ambiguo e spesso menzognero, il tremito visibile della loro persona. Erano romeni o dalmati, riusciti a nascondersi in qualche dolina sperduta e a rimanervi nel buio della notte, durante l'imperversare terrorizzante del cannoneggiamento; ed ora venivano a noi, testimoni eloquenti, prima ancora che parlassero, della distruzione e dello scompiglio che s'era operato nelle linee austriache.

— Vi sono molti morti, moltissimi feriti — essi ci dicevano. — Avete distrutto completamente trincee e reticolati.

Ed aggiungevano notizie molto importanti ed evidentemente sincere perchè concordanti con altre, circa la demoralizzazione delle truppe. Durante il nostro bombardamento, gli ufficiali austriaci, in parecchi punti del fronte, avevano abbandonato i soldati, ritirandosi nelle seconde e nelle terze linee, per salvarsi la vita. Pare, anzi, che fin dal giorno 9, cioè fin dall'inizio della nostra azione, l'alto Comando austriaco abbia pensato di ripiegare dalla prima linea, cioè dal fronte Raccogliano, est di S. Grado di Merna, Veliki Kribach, Locvizza, est di Oppacchiasella, Nova Vas, quota 208 settentrionale, quota 77; e, di conseguenza, raccogliersi sulla seconda linea di Ranziano, Castagnavizza, Selo, Hermada, Duino. Ma ritirarsi non sarebbe stato possibile, a causa appunto della violenta nostra azione di fuoco che investiva oltre che il fascio di trincee più avanzate, anche tutto il terreno che si distende al di là di esse. Comunque sia di ciò, è certo che non mancarono i segni visibilissimi della demoralizzazione del nemico. Nel tratto di linea tra il Vippacco ed Oppacchiasella avevamo contro di noi le brigate 33.a e 34.a, in cui si trovavano numerosi contingenti romeni. Erano, in genere, truppe stanchissime. I reggimenti 61.o e 32.o, nei quali pure sono truppe romene, provenivano dal fronte russo ed avevano un gran desiderio di finirla. Si sono avuti appunto parecchi casi di diserzione a gruppi.

Ma il più tipico episodio è quello che passerà alla storia col nome del suo protagonista: un caporal maggiore.

Essendosi — come ho detto — gli ufficiali austriaci ritirati sulla seconda linea, questo modesto graduato si trovò a comandare una compagnia, ma sotto la violenza indemoniata del nostro fuoco, non lo seduceva troppo nè l'onore nè la responsabilità di questo comando; e, fremente di sdegno per l'allontanamento dei superiori, stimò miglior partito venire al nostro campo; e, raccoltisi intorno una ventina di soldati, preparò con essi il piano della fuga. Egli sarebbe andato avanti; poi, dalle nostre linee, avrebbe dato con un razzo il segnale agli altri. Così fu fatto. Il caporal maggiore venne e ci dimostrò la sincerità de' suoi intendimenti pregandoci di accendere un razzo, affinchè i venti soldati avessero la certezza di poter seguire il suo esempio. Il razzo fu acceso; ed anche gli altri venti soldati austriaci, poco dopo, vennero a noi. Ci dettero informazioni sul modo nel quale il nemico ha costruito le nuove trincee, in iscavo, senza muriccioli, con canaletti per postarvi i fucili. Ha voluto evitare che le nostre artiglierie — come avveniva altre volte — abbattessero i muriccioli, seppellendo i soldati.

I venti prigionieri volontari ci descrissero anch'essi la distruzione compiuta dai nostri tiri e lo sterminio portato nelle loro file. Pare che due reggimenti, il 39.o e il 43.o siano quasi completamente distrutti.

Tali notizie avevano intanto una indiscutibile conferma. Alle 10.30 erano uscite le nostre prime pattuglie, ed avevano proceduto, dapprima molto caute e circospette, poi risolute e rapide, fino ai reticolati nemici. Li avevano trovati sfondati e sconvolti quasi dovunque. I varchi erano stati aperti; le porte per le fanterie apparivano già spalancate. Fu un grido di gioia, squillarono i telefoni da un comando all'altro; si ebbe da ogni settore la conferma di constatazioni identiche. Si poteva avanzare. Le fanterie fremevano nell'ansia. La nebbia era da qualche ora completamente scomparsa ed il sole prometteva il fulgore di tutti i suoi raggi per la nuova vasta battaglia, ormai decisa ed imminente.

"Fanterie, a voi!,,

Dal consueto osservatorio di un Comando, d'onde si scorge tutta la linea del Carso lungo la quale si svolge la nostra offensiva, puntiamo i cannocchiali sui punti nei quali si indicano alle artiglierie i limiti della nostre posizioni, e guardiamo con viva, febbrile attenzione, se qualche cosa si muova là di fronte, se tra il giallo e il grigio delle pendici del Veliki Kribach, di fronte a Lokvica, Oppacchiasella e Nova Vas, si vedano azzurreggiare gli elmetti. E li vediamo infatti, o almeno ci sembra di vederli. V'è un piccolo ondeggiamento lassù, v'è un luccichio inaspettato più in basso.... E che cos'è quella massa grigiastra che si sposta là a sinistra? E perchè le granate ora tacciono improvvisamente? Passiamo così qualche ora di ansia, di emozioni vivissime, dominate però dalla calma perfetta e dall'allegria vivace e un po' nervosa degli ufficiali che ci ospitano.

Venendo quassù abbiamo incontrato il Re, che con la sua automobile s'inerpicava in fretta verso uno dei luoghi dominanti la battaglia. Il Re è sempre presente, in ogni fase, in ogni momento della nostra guerra. Ed ecco giungere allo stesso osservatorio nel quale sono i giornalisti i generali Cadorna e Porro. Sono calmi, sorridenti, lieti. Noi cediamo loro il posto e ci sparpagliamo fra le doline e le vecchie trincee nostre ed austriache, ora congiunte insieme dall'uniformità del loro aspetto sconvolto e desolato, dal-la promiscuità delle piccole croci che indicano i morti sepolti e dagli scheletri insepolti; gli uni e gli altri, morti da vendicare. Che tristezza è quella di leggere, di quando in quando, su una croce l'agghiacciante parola: «sconosciuto»!

Ma non sono altrettanti «sconosciuti» finchè un gran raggio di luce non li avvolga, tutti quegli elmetti che si stringono in una sola massa compatta, tutti quei meravigliosi impugnatori di fucili e di baionette, tutti quei soldati dal cuore puro e leonino, che la patria ha chiamato dai campi, dalle officine e che ora sono pronti a dare una nuova vendemmia di sangue per lei?

Che importa la vita? — Fanterie, a voi!

Tra le 15 e le 15.30, le nostre fanterie, uscite già dalle trincee, iniziano l'avanzata su tutto il fronte. D'un primo balzo espugnano ed oltrepassano la prima linea delle trincee nemiche; le trovano quasi dovunque vuote di vivi, di soldati in piedi e coperte invece di cadaveri e di feriti. Le truppe di una divisione operante al di là di S. Grado di Merna avanza subito di cinquecento metri. Vien dato ordine alle nostre artiglierie di allungare il tiro di ottocento metri.

Altrettanto avviene ben presto al di là del Vallone del Carso, intorno a Locvizza. Le nostre granate dapprima affondano tra le numerose doline che si aprono ad ovest di Locvizza e che i nostri soldati chiamano con nomignoli fantastici — la dolina del ciliegio, della sanità, dei fichi, della vigna, della cisterna; poi vanno al di là di questo foruncolosi del terreno. Le trincee nemiche sono vicinissime alle nostre. Sono prese d'assalto. La resistenza, in alcuni punti — come intorno a quota 208 — tenace, disperata, appare più debole in altre parti del fronte. Cominciano le prime catture di prigionieri. Molti soldati austriaci si arrendono, sollevando le braccia, dopo aver gettato i fucili, all'avvicinarsi delle nostre fanterie, che a gruppi compatti, attraverso le fosse, i massi divelti, i grovigli dei reticolati infranti, avanzano; corrono, lietamente, baldanzosamente, sollevando un luccichio di baionette, il luccichio che terrorizza il nemico anche da lontano, anche al solo vederlo con gli occhi della fantasia.

Alle 16.15 nostri riparti si sono spinti molto avanti sulle pendici del Veliki Kribach. Ci giunge notizia che altre truppe hanno catturato fin dal primo irrompere nelle trincee nemiche più di quattrocento prigionieri. Alle 16.30 le fanterie salgono risolutamente verso quota 208 settentrionale e dànno l'assalto al *fortino triangolare* fra Oppacchiasella e Nova Vas. **Si dice che Nova Vas sia già caduta**, o stia per cadere. La notizia è confermata più tardi.

Non meno buone notizie ci giungono dal settore che si estende da Gorizia al Vippacco, dove le fanterie hanno operato un vigoroso attacco nella zona ad est della Vertoibizza e sfondato un tratto della linea nemica, che era solidamente costruita, fra Sober e Vertoiba. Abbiamo così meglio assicurata la difesa di Gorizia, dalla parte di sud-est.

E l'avanzata continua, dal Vippacco alle basse quote prossime al mare. Si dà l'assalto ai punti di maggiore resistenza, ormai famosi, del nemico; e l'assalto è simultaneo, risoluto, senza tregua. Si odono, vicine, lontane, le scariche delle mitragliatrici e della fucileria. Ormai l'orecchio, abituato al rombo delle granate e degli *shrapnels*, non avverte più che i rumori insoliti, i crepitii, i sibili dei proiettili che s'incrociano nell'aria, i miagolii delle bombe.

Discendiamo, per avvicinarci quanto più è possibile ai luoghi della guerra. Incontriamo i primi feriti e le colonne dei prigionieri. Questi sono numerosissimi. Una colonna si incontra con l'altra, si fonde, discende fino alle sedi dei Comandi, dove i prigionieri sono interrogati e poi mandati ai più prossimi campi di concentrazione. Sono sempre gli stessi. Questi di oggi somigliano a quelli delle altre azioni, sul Carso, nelle altre zone della fronte Giulia, nel Trentino, dovunque: un misto di ragazzi e di uomini di età avanzata; incolti, stanchi, enigmatici tutti, con un volto solo, una maschera sola, non ostante la diversità delle facce che rivela la differenza di razza; e tutti rassegnati, strascicantisi come pecore in un gregge, quasi avvolti da una nube di tetra melanconia. Discendono, retrocedono. Noi saliamo ed avanziamo.

Le nuove conquiste

Nella prima giornata di azione le nostre fanterie hanno, dunque, spezzato quasi interamente la più avanzata linea di resistenza del nemico, lupadronendosi dei trinceramenti che a *zig-zag*, incrociandosi fra loro, tra dedali di camminamenti, di *bocche da lupo* e di caverne, costituivano una lunga diga, rinforzata in parecchi punti da ingegnosi grovigli di fosse e di altre difese accessorie, che opponevansi a breve distanza da noi. Non si può — mentre l'azione continua — precisare dove l'impeto e il valore delle nostre truppe hanno conseguito già notevoli e definitivi successi. Dove la linea nemica non è stata sfondata, ha avuto colpi così poderosi da rimanerne irrimediabilmente lacerata. Tutti i capisaldi sono stati scossi; alcuni dei più temibili sono crollati o stanno per crollare. Il *fortino triangolare* a sud di Oppacchiasella, il groviglio difensivo della quota 208 settentrionale sono investiti così da presso e così violentemente, che non tarderà la loro espugnazione. Forse è già avvenuta.

Nova Vas (Nova Villa) è in nostro possesso. Si tratta di un piccolo villaggio, composto di una chiesa e di poche case aggruppate su una collina a sud di Oppacchiasella, di poco più bassa della vicina quota 208 settentrionale. Sulla sommità della breve altura si congiungono a croce quattro strade, una delle quali congiunge Nova Vas alla quota 208 meridionale, che è anch'essa nostra. Intorno alle due 208 abbiamo occupato le alture sulle quali il nemico si era validamente fortificato. Siamo alle falde del Nad Bregom. L'azione — come ho detto — continua. Essa non poteva meglio iniziarsi. Lo spirito delle nostre truppe è sempre altissimo. Domani il bollettino Cadorna ci annunzierà certamente altre e più importanti conquiste.

Allighiero Castelli.

Una rivolta in una fabbrica di Steyr

700 operai austriaci uccisi

ZURIGO, 12. — A Steyr, nell'Austria superiore, dove si trova una delle più importanti fabbriche di armi austro-ungariche, sarebbe scoppiata una grave rivolta. Truppe boeme avrebbero fatto fuoco contro gli operai uccidendone 700. La notizia è pervenuta ad un socialista di Winterthur che ha avuto in questi giorni dall'Austria una lettera nella quale si parlava di cose senza importanza. Nell'interno della busta il socialista scoprì queste parole riferite dal [illegible]: 24 mila operai sono in rivolta [illegible] di Steyr. Gli czechi hanno sparato e 700 operai sono stati uccisi.

CRONACA DI ROMA

Il caro-viveri

I signori negozianti

Di nuovo un giornale romano prende la difesa dei grossisti e dei negozianti di dettaglio nella vessata questione del caro-viveri. Ieri sera tornava a spendere parole in favore dei *cari e signori grossisti* di uova, che pretenderebbero dalle autorità un nuovo aumento di prezzo delle uova (portarle a 15 centesimi); oggi — nella piccola edizione del mezzogiorno — lascia libero sfogo ai piagnistei dei disgraziati (oh poverini!) dettaglianti bottegai.

E così si legge: «*Tutte le colpe degli aumenti dei generi alimentari sono riversate sui disgraziati* (e dagli con questi disgraziati! N. D. R.) *dettaglianti bottegai. Le autorità dànno ordini severi per i contravventori ai decreti, è stabilito persino l'arresto. Bella cosa! Ma è mai possibile che questi poveri diavoli possano vendere il genere sotto il prezzo di costo per accontentare il pubblico per ordine e comodità dei decreti?*

Bisognerebbe essere milionari per rifonderci del proprio e allora non si farebbe certo il bottegaio. Ma qui bisognerebbe escogitare le vere cause dei rialzi dei generi, andare alla vera fonte, guardare molto il grosso: e allora si vedrebbe davvero chi è che raddoppia i propri milioni! e lasciare in pace la classe del dettagliante che ne è sazio sino ai capelli. Noi crediamo che la Camera di Commercio di Roma debba intervenire e pubblicare un listino di prezzi dei generi alimentari, listino da affiggersi nelle botteghe in modo da permettere ai consumatori di conoscere esattamente le condizioni dei mercati e giudicare sulla piena correttezza dei negozianti».

Ecco: per norma del confratello romano, un listino di prezzi esiste già, ed è pubblicato ogni giorno dall'Annona. Il listino è distribuito in piazza a tutti i negozianti ed agli agenti municipali cui incombe l'obbligo di farlo rispettare; ed i prezzi in esso segnati — in rapporto al costo di prima compra dei generi — danno già il guadagno *onesto* ai negozianti grossi, mediocri e piccini. Che si parla dunque di *dettaglianti* che venderebbero in perdita?

E smettiamola con questi sdilinquimenti per i *poveri* e *disgraziati* negozianti. Costoro ingrassano tutti e fanno tutti lauti, lautissimi, enormi guadagni; tutti, dai grossisti ai dettaglianti, tutti senza distinzione. Ed è poco edificante questo prendere le loro difese, contro le disposizioni delle autorità che si adoperano per difendere il più possibile i poveri (questi son poveri davvero!) consumatori, il povero popolo dalle ingordigie smodate e vergognose!

Altro che invocare la Camera di Commercio! Bisognerebbe invocare dall'Autorità maggior rigore contro i contravventori dei calmieri.

In Germania sin dall'inizio della guerra, ai negozianti è imposto un calmiere: ai contravventori, nè contravvenzioni, nè processetti: è ritirata senz'altro la patente. In Turchia i negozianti che vendono a prezzi superiori a quelli del calmiere sono considerati traditori della Patria, perchè causa di disagio e malcontento del popolo; e sono come traditori trascinati dinanzi al Supremo tribunale di guerra che li condanna inesorabilmente all'impiccagione.

Sono arrivate 363,000 uova

Considerevole è stata la quantità di uova giunte stamani alla Stazione di Termini.

Da Grottammare: 182.000 uova dirette ai commercianti grossisti Vagnani e Vincenzi, in via Principe Umberto.

Da Panicale: 3000 uova, dirette al commerciante Damiani, con magazzini in via Muzio Clementi.

Da Castel del Piano: 65.000 uova, dirette al commerciante grossista Cardinali, con magazzino in via Madonna dei Monti.

Da Montesilvano: 72.000 uova dirette al Consorzio commissionari uova, con magazzino in via d'Azeglio 25.

Da Rovigo: 84.000 uova dirette al Consorzio stesso.

Da Sipicciano: 12.000 uova dirette al commerciante grossista Pierotti, con magazzino in via Alessandrina.

Da Gualdo Tadino: 5000 uova, dirette al commerciante grossista Basili, con magazzino in via Alessandrina.

Contro l'alto prezzo del vino

Si sono riuniti i soci delle Associazioni fra gli osti di Roma e fra i commercianti ed esercenti di vino, per decidere sulla proposta fusione delle due associazioni, che fu poi decisa alla unanimità. Si passò, quindi, alla grave questione degli aumentati prezzi del vino. Alla discussione animatissima, presero parte: Novelli, Piccioni, Branca, Franci, Cappelloni e Costa. In ultimo venne eletto per acclamazione un Consiglio direttivo provvisorio, con l'incarico di organizzare una seria agitazione contro il rincaro del vino, di indire prossimamente un grande comizio di classe, dove interverranno soci e non soci, e di presentare alla prossima assemblea il nuovo statuto sociale.

A comporre il predetto Consiglio provvisorio vennero eletti: Novelli Pietro, presidente; Gerardini Luigi, Piccioni Edoardo, vice-presidenti; Marta Enrico, cassiere; Franchi Firenze, segretario; consiglieri: Albanesi Gennaro, Armeni Salvatore, Granca Gaetano, Berardi Salvatore, Cicarchia Lorenzo, Colacchi Luigi, Di Maggio Antonio, Fazi Antonio, Muccioli Angelo, Marchionni Vincenzo, Meloni Francesco, Nati Giovita, Pierdonati Carlo e Telesio Serafino. Sindaci: Canonici Paolo e Sottovia Domenico; consulente legale, avv. Aurelio Caponetti; consulente tecnico, per le analisi dei vini, dott. Mario Pece.

Il nuovo prezzo del "gas,,

Il Municipio comunica:

Come fu annunziato, l'Amministrazione comunale, dandone incarico all'assessore comm. avv. De Rossi, presentò al Ministero dell'industria e commercio un pro-memoria, col quale si chiedeva che, a modifica del Decreto ministeriale 15 settembre p. p., i nuovi prezzi del gas avessero a decorrere dalla data del decreto stesso, anzichè dal 1° agosto u. s. Il Ministero ha ora risposto che, trattandosi di interpretare il decreto luogotenenziale del 9 luglio u. s. ed essendo già intervenuti atti amministrativi in esecuzione di quel decreto, la tesi del Comune non può essere accolta, senza apposita decisione della competente autorità, su ricorsi a forma di legge. In seguito a tale risposta, nella seduta di ieri, la Giunta ha deliberato di presentare ricorso straordinario al Re.

Ci consta che frattanto la Società procederà all'esazione dei soprapprezzi arretrati, ma l'ass. comm. avv. De Rossi ha potuto ottenere che i sovraprezzi riguardi le fatture di agosto, su domanda dei singoli utenti, siano esatti in sei rate, mentre la Società sin da ora ha dichiarato che non opporrebbe difficoltà alla restituzione delle quote stesse, qualora in definitiva il ricorso del Comune fosse accolto dalla competente autorità.

Ambulatorio dentistico gratuito. — Per norma del pubblico si rende noto che a datare dal 2 corrente ha ricominciato a funzionare, dopo la chiusura estiva, l'ambulatorio dentistico gratuito per i poveri, istituito e diretto dal prof. Sirletti Guido in via Fabio Massimo, N. 60. Orario: tutti i giorni meno i festivi dalle ore 9 alle 10.

La lavorazione meccanica del pane

L'Ufficio Municipale di Annona avverte gli interessati che per incoraggiare la lavorazione del pane con mezzi meccanici migliorandone la produzione e per tutelare la salute degli operai, ha disposto che, i fornai provvisti di macchinari moderni possano acquistare a prezzo ridotto le farine prodotte nei molini municipali, nel magazzino appositamente aperto in via della Minerva.

I fornai poi che intendessero impiantare nel loro panificio entro l'anno 1917 una macchina impastatrice dovranno fare nota questa determinazione all'Ufficio di Annona il quale darà loro un premio di cent. 50 il quintale per tutta la farina acquistata nello stesso periodo di tempo, dopo naturalmente aver controllato che la impastatrice è in funzionamento. Queste riduzioni di prezzo non riguardano la farina concessa per la panificazione popolare.

Grave lutto dell'on. Scialoja e dell'on. Simonelli

Una inaspettata sventura ha colpito l'on. Vittorio Scialoia e l'on. prof. Vincenzo Simoncelli.

Una graziosissima bimba, Emilia, di soli tre anni, un angioletto a cui i genitori Vincenzo Simoncelli e Lucia Scialoia — figlia del Ministro — dedicavano tutta la loro tenerezza e che era tutta la luce della loro vita, è stato portato via da una violente malattia, ribelle a ogni cura.

La disgrazia è avvenuta a Velletri dove l'on. Simoncelli villeggiava con la famiglia e dove la cittadinanza ha preso, con manifestazioni unanimi, viva parte al suo dolore.

All'egregio professore, alla sua gentile signora, all'on. Vittorio Scialoia, giungano anche le condoglianze profonde della *Tribuna*.

"La Reginetta delle Rose,, al Teatro Orfeo

Ieri ottenne gran successo la «*Reginetta delle Rose*» al Teatro Orfeo in via Agostino Depretis. Oggi replica.

Per l'inalatorio Gradenigo-Stefanini

«Ho consigliato ad una signorina mia cliente affetta da anemia le inalazioni salsolodiche a secco dell'istituto di via della Mercede 54. La signorina che non aveva potuto ottenere risultati dalle lunghe cure ricostituenti più in uso, ha veduto in breve tempo aumentare il suo peso di tre chilogrammi, tornare il colorito sulle sue gote ed ha acquistato un eccellente appetito. Sono lieto di poter additare ai miei colleghi un metodo di cura degno di essere esperimentato.

F.to: Dott. *Angelo Zepponi*»

"La bambola viva,, al Cinema Vittorio Emanuele

Questo interessante dramma passionale si darà oggi al Vittorio Emanuele in via degli Astalli (Palazzo Altieri). Seguirà una scena comica.

Per la patente di Chauffeur

Chiunque voglia provvedersi sollecitamente ed economicamente dell'utilissima patente di *chauffeur* farà cosa ottima rivolgendosi all'antica scuola di Via Alessandrina 58 (Telefono 51-80). — Esami allievi presso le autorità tutti i giorni.

Il primo anniversario dell'assassinio di Miss Cavell

Oggi è il primo anniversario dell'assassinio di miss Edith Cavell, l'infermiera della Croce Rossa, trucidata legalmente dalla ferocia tedesca a Bruxelles, nella notte dall'11 al 12 ottobre 1915.

Il fatto è troppo noto per venire rievocato nei suoi orribili particolari. Ma il mondo civile non può fare a meno di onorare oggi la memoria della vergine vittima della sua pietà e del suo amore. Il mondo civile vedrà sempre in miss Edith Cavell il simbolo di una giustizia trionfatrice della barbarie e oggi, dopo un anno, sente più che mai il dovere della vendetta.

A Parigi una commovente cerimonia celebrerà l'anniversario. Questa cerimonia sarà l'inaugurazione della scuola-ospedale «Edith Cavell» destinata a perpetuarne, assai meglio di una delle tante statue, la memoria dell'infermiera martire.

La scuola-ospedale di Parigi è stata fondata dall'*Associazione per lo sviluppo dell'assistenza ai malati*. Perchè miss Edith Cavell era direttrice di una scuola normale di infermiere professionali a Bruxelles.

Il nuovo edificio!

Il nuovo edificio si apre oggi con una forma provvisoria; ma è messo gratuitamente a disposizione del servizio sanitario di Parigi per la durata della guerra e per i sei mesi che seguiranno il trattato di pace. Ha cento letti. E la signora Currie dirigerà i servizi e l'insegnamento della radiologia.

Più tardi, quando la sottoscrizione aperta nella sede stessa permetterà di fissare e di completare l'opera nella sua forma definitiva e quando sarà meglio sostituito l'edificio provvisorio costruito in tempo di guerra, la nuova scuola dovrà formare le infermiere civili. E, certo, ne occorreranno; poichè la guerra renderà alla vita civile uomini feriti e dei malati. Le infermiere di domani saranno dunque una schiera eletta e preparata oggi; saranno uscite dalla guerra. Saranno delle vedove, delle orfane, che sentiranno il bisogno di essere utili e di assicurarsi col lavoro quella stessa indipendenza che ebbe così cara l'eroina inglese e che indusse l'eroina inglese a compiere la più umana e la più santa delle missioni.

Roma non potrebbe fare qualche cosa di simile per onorare la memoria e l'eroismo di miss Cavell? Di lapidi e di monumenti ce ne sono tanti; ma un ospedale che fosse insieme una scuola e il principio di un'opera dove trovassero ragione di vita le mogli e le figlie degli eroi, splenderebbe come un segno assai più luminoso di civiltà. Nel nome di miss Cavell si onorerebbe la nostra guerra liberatrice e si perpetuerebbe come un ammaestramento salutare: l'infamia tedesca.

Ci pensi la nostra Croce Rossa. Ci pensi se mai dovesse aprire altri ospedali.

Onorificenze

L'egregio collega Alessandro Conte, corrispondente del *Corriere delle Puglie* e del *Corriere di Calabria*, su proposta del Presidente del Consiglio, on. Boselli, è stato nominato cavaliere della Corona d'Italia.

Al carissimo amico e giornalista valoroso — che ricopre anche la carica di consigliere del Sindacato dei Corrispondenti — le nostre affettuose congratulazioni.

* * *

Al signor avv. Ottavio Gabotti, segretario particolare di S. E. l'on. Rossi, è stato conferito l'Ordine di Cavaliere della Corona d'Italia. Porgiamo le nostre congratulazioni al distinto e valoroso funzionario, che gode la più meritata stima e larga simpatia nei circoli romani.

Associazione fra gli impiegati civili. — Il 15 corrente alle ore 18, nel salone della sede sociale in via Nazionale 82, saranno ripresi i trattenimenti famigliari della Domenica, riservati ai soli soci e loro famiglia.

Per una melogranata

A mezzogiorno, presso il Foro Romano, il dodicenne Giulio Scifonelli — abitante in via Enrico Cialdini 14, per aver rubata una melagranata dal cesto di un erbivendolo, rimasto sconosciuto, è stato da questi inseguito. Nella corsa il ragazzo è caduto in una buca aperta nella strada ed ha riportato la frattura del collo del piede destro.

Accompagnato all'ospedale della Consolazione lo Scifonelli è stato giudicato guaribile in venticinque giorni, salvo complicazioni.

Furto in una officina

La notte scorsa, nella officina meccanica di Aldo Piazzi, in via Marmorata 49, sono penetrati i ladri, che hanno rubato un magnete del valore di circa trecento lire. Il Commissariato del Testaccio, indaga.

Medici, preti e soldati in Tribunale

Fatto l'appello dei testimoni il presidente gen. Guzzo comincia l'interrogatorio dell'imputato dott. *Ettore De Petris* fu Enrico, da Napoli, di anni 50, ufficiale postale, residente a Piacenza.

Una piena confessione

Ettore De Petris racconta che nella prima quindicina di gennaio il colono Fortunato Mangiapia lo pregò insistentemente di recarsi con lui a Roma, per raccomandare il fratello Pacifico, soldato nel 3. artiglieria da fortezza che avrebbe voluto esentato dal servizio di guerra. Titubò dapprima, poi, avendo uno zio molto ammalato ed essendo di ciò preoccupato, accolse la proposta come quella che gli avrebbe offerta una distrazione. Vennero, il Fortunato Mangiapia e lui, a Roma, infatti: ed il De Petris si recò alla casa del dott. Giovanni D'Arienzo, che appunto era capitano medico nel 3° artiglieria.

Non lo trovò, e, dopo averlo atteso a lungo, saputo che il D'Arienzo era al caffè Aragno, si recò là, accompagnato dal Fortunato, cui si era unito il fratello Pacifico. Entrò solo al caffè, e, trovato infatti il dottore, gli spiegò brevemente lo scopo della sua gita: gli raccomandò di far sì che il Mangiapia Pacifico venisse dichiarato non idoneo alle fatiche di guerra, cosa non difficile, non avendo egli la misura, ed essendo molto obeso. Il D'Arienzo rispose: «Sai, caro mio, i tempi sono molto difficili, la vita costa molta cara: se quei signori sono disposti a spendere mille lire, io farò volentieri quello che mi domandi.»

— «Ma son povera gente — prosegue l'imputato — sono contadini, gli osservai. Dopo tutto si tratta di fare una cosa giusta».... — «Ed allora, mi rispose, è inutile parlarne».... Rimasi un po' interdetto, poi, siccome il Fortunato era rimasto li fuori a due passi, io uscii e gli esposi le pretese del capitano medico. Il Fortunato mi scongiurò di veder di persuadere il D'Arienzo ad accontentarsi di 500 lire. Feci la commissione, ritornando al Caffè, ma D'Arienzo insistè per le 1000 lire, recisamente. Finii con dirgli che i Mangiapia gliele avrebbero se mai mandate da Pianura a mezzo di vaglia, ma egli mi interruppe: «Sei pazzo? Vuoi lasciar documenti compromettenti? E bada, se dovessi scrivermi, di non dimenticare che c'è la censura; scrivi il meno possibile».

Uscito dal caffè, il De Petris si accompagnò di nuovo con i Mangiapia, che discussero calorosamente: Pacifico era d'opinione di rassegnarsi a spendere 1000 lire: il fratello insisteva per le 500. Pacifico poscia pregò esso De Petris di scrivere al dottore che era pronto a sborsare subito 800 lire, salvo a mandare poi le altre 200. Così il De Petris, usando frasi vaghe, effettivamente scrisse al D'Arienzo.

Ma dopo pochi giorni, tornati a Pianura, Fortunato Mangiapia si lagnò che il capitano medico non facesse nulla per il fratello. Il De Petris riscrisse e D'Arienzo rispose una lettera non firmata ripetendo di volere denaro subito o nulla. Ed allora i Mangiapia gli dissero di non occuparsene più e la cosa infatti non ebbe più seguito.

A questo punto il dott. De Petris, che ha avuto momenti di grande commozione, riconosce diverse sue lettere: in una scriveva al D'Arienzo che l'*amico* per ora avrebbe fatti 8 giorni di cura e che gli altri 2 li avrebbe fatti solo dopo la visita. In un'altra lettera avverte il D'Arienzo che stesse in guardia, che di Mangiapia ce n'erano due, e che quello di cui gli aveva parlato era il Pacifico.

In una terza lettera — scritta prima di lasciare Roma — manda un altro saluto al D'Arienzo, raccomandandogli di mandar a farsi... friggere Pacifico Mangiapia ed assicurando che la sua parola sarebbe stata mantenuta integralmente. Ed avvertiva che il Pacifico era obeso e nevrastenico.

Infine riconosce la lettera firmata «*un amico*» direttagli dal dott. D'Arienzo e che press'a poco suona così: «Senza denaro non si cantano messe. Quando mi saranno pervenute le mille lire, non un centesimo meno, allora mi occuperò dell'affare, altrimenti no». E conclude avvertendo che un carteggio al riguardo era perfettamente inutile.

Presidente: Da quanto conoscevate il D'Arienzo?

De Petris: Da oltre vent'anni, quando entrambi eravamo a Firenze alla Scuola di Sanità Militare. Ma dopo lo vidi ben poche volte, due o tre...

Mangiapia Fortunato

fu Serafino, di anni 37, colono, parlando strettamente in napoletano ammette tutto quanto ha dichiarato l'imputato precedente, sino al punto in cui si recarono al caffè Aragno. Egli rimase fuori del caffè, suo fratello Pacifico entrò in un Bar più lontano: e nel caffè entrò solo il De Petris, il quale poi sortì e gli disse: «Que, il capitano medico, vuole 1000 lire». — «Ma rispose il Mangiapia, se m'avete detto che è un vostro amico, che è una persona gentilissima! Noi siamo poveri. Dove volete che troviamo tanto denaro». — Andarono allora là verso il Bar in cui era Pacifico: il Mangiapia vi entrò e si trattenne lì, mentre suo fratello usciva fuori, chiamato dal De Petris, col quale si appartò, parlando. Ma egli non sa di che parlassero.

Mangiapia Pacifico

di anni 34, fratello del precedente, con abbondanza di gesti e con un dialetto così stretto che poco si arriva a capire, non sa niente, non sa quel che abbia fatto il dott. De Petris, non ha parlato in disparte con costui, non sa quanto domandasse D'Arienzo, non ha parlato mai di dare 800 lire, non è stato mai nè da Aragno, nè nei dintorni; e le pazienti domande del *Presidente* e le contestazioni dell'avv. *Tommasi* — il quale osserva come l'imputato sia in contraddizione con il De Petris, col fratello Fortunato e con sè stesso — non riescono a fargli dire qualche cosa di concreto, se non che.... col fratello e col De Petris parlò soltanto nei pressi del quartiere Sant'Antonio, che non è precisamente vicino.... all'Aragno!

Avv. De Sanctis Mangelli: Chi è il capitano medico che disse al Mangiapia: «Tu hai la pancia piena di maccheroni e stai bene?»

Imputato: Il capitano D'Arienzo.

Richiamato Ettore De Petris, a richiesta del Presidente conferma intero il suo racconto: fu al Fortunato Mangiapia, subito dopo avere parlato con D'Arienzo, che disse come il capitano medico voleva 1000 lire.

Presidente: E il discorso delle 800 lire subito e 200 poi, da chi fu fatto?

De Petris: Da queste qui, Pacifico Mangiapia.

Presidente: Avete sentito, Mangiapia?

Mangiapia: — Eh, ho sentito: ma io qual discorso non l'ho fatto.

A domani alle 8.

Un'assoluzione

Ieri, dopo tre giorni di dibattimento, ha avuto termine il processo a carico della levatrice D'Annibale Emma, imputata di aver procurato l'aborto di Millefiorini Elvira che decedette a causa dell'aborto stesso. L'imputata protestò energicamente la propria innocenza e fu viva ed interessante la discussione sia dal punto di vista degli indizi e delle prove testimoniali, sia dal punto di vista medico-legale. Il Pubblico Ministero, cav. Cirillo, sostenne rigorosamente l'accusa e chiese la condanna della levatrice a 5 anni di reclusione. Dopo il Pubblico Ministero prese la parola uno dei difensori, l'avv. Tedeschi, il quale si occupò della prova specifica resistendo all'accuse con validi argomenti. Infine, prese la parola a difesa della levatrice il Gr. Uff. avv. Francesco Di Benedetto il quale con l'abituale sua caldissima eloquenza e con la sua ben nota competenza si occupò della prova generica, dimostrando che il processo non offriva argomenti nè dati per ritenere l'aborto criminoso. Nella incertezza della prova generica non era possibile discutere della responsabilità della levatrice, della quale chiese l'assoluzione. Il Tribunale, la [illegible] ora, seguendo la richiesta della difesa, assolveva la levatrice.

I nostri caduti

IL MAGGIORE GIUSTINO GALLICE

L'Albo d'oro della Patria si arricchisce oggi di un'altro nome: Giustino Gallice, maggiore nei ..... granatieri.

Ufficiale colto e assai distinto era idolatrato dai suoi soldati, che in lui vedevano più che un superiore un padre affettuosissimo.

Lo ricordo ancora questo valoroso 1.o capitano la mattina del 21 maggio 1915 lasciare Roma per andare a combattere l'eterno nemico: era calmo, sereno, fiducioso... Nei vari combattimenti che si seguirono nel Basso Isonzo, fu sempre in prima linea; ed il 9 giugno, alla testa dei suoi baldi granatieri, occupava quota 98 sulla Rocca di Monfalcone, mantenendone saldo il possesso, malgrado i ritorni offensivi del nemico. Caduto malato per i disagi sopportati, veniva a Roma dove rimase fino alla guarigione. Promosso maggiore per merito speciale, suo primo pensiero fu quello di tornare al fronte, lassù in mezzo ai suoi figliuoli. E vi tornò infatti, ma quella volta nel..... fanteria, di cui ne resse interinalmente anche il comando. Contribuì efficacemente alla presa di Gorizia, e mentre [illegible] la trincea avanzata, cadeva mortalmente ferito all'addome. Così scriveva il suo colonnello alla vedova desolata: «Possa valere a rendere meno straziante il suo dolore, la certezza che esso è condiviso da quanti al Reggimento ebbero a conoscere nel maggiore Gallice un valoroso che seppe ognora affrontare [illegible] il pericolo, fu sempre ligio al suo dovere, che seppe farsi amare ed apprezzare da tutti e [illegible] al mio fianco [illegible] un soldato leale e valoroso ed un ufficiale superiore, dei quali mi ripromettevo il più valido concorso nell'opera comune».

IL TENENTE C. RANIERI

In un ospedale da campo è morto, in conseguenza di gravi ferite riportate sul campo dell'onore, il tenente Carlo Ranieri, ex-alunno del Liceo Visconti e quindi studente universitario.

Arruolatosi in qualità di sottotenente, il coraggioso e valoroso giovane era stato promosso tenente sul campo.

Eroi romani

Prodi romani, morti combattendo, che ottennero medaglie d'argento; segnaliamo i seguenti che omettemmo per errore negli ultimi elenchi pubblicati:

Cornelio Araldo, da Roma, sottotenente complemento reggimento granatieri. — Conduceva il reparto con mirabile ardire fin contro i reticolati avversari e, sotto il fuoco violento del nemico fu di esempio ai suoi dipendenti fino a che colpito a morte, lasciava eroicamente la vita sul campo. (Monte Sabotino, 18 novembre 1915).

Guala Federico, da Civitavecchia, capitano complemento regg. fanteria — Nonostante il vivo fuoco di artiglieria e fucileria nemiche, trascinava al vittorioso assalto la compagnia, di cui aveva assunto da pochi giorni il comando, incitando i dipendenti coll'eroico esempio. Mentre, poi, attendeva a prontamente riordinare il reparto sulla posizione allora conquistata, cadeva colpito a morte (Zagora, 24 ottobre 1915).

Hausmann Massimiliano, da Roma, sottotenente complemento reggimento granatieri. — Calmo e sereno nel dare gli ordini e sprezzante del pericolo, seppe, benchè ferito, infondere nei dipendenti l'energia necessaria per muovere all'attacco e la fermezza per tenere saldamente la conquistata posizione, finchè non cadde colpito a morte (Monte Sabotino, 20 novembre 1915).

Nobili Alessandro, da Roma, sottotenente milizia territoriale regg. fanteria. — Alla testa del proprio plotone, lo guidava, sotto vivo fuoco nemico, fuori delle nostre trincee e lo trascinava, con mirabile ardire e disprezzo del pericolo, alla conquista di un tratto di trincea avversaria, penetrandovi per primo, facendovi dei prigionieri e catturando materiali. Cadeva, poco dopo, colpito a morte. (Oslavia, 27 novembre 1915).

La guerra dei sottomarini
e l'opinione pubblica americana

WASHINGTON, 12.

Il Segretario di Stato Lansing, di ritorno dalla conferenza avuta a Long Branch col Presidente Wilson, ha dichiarato che finora nessuna decisione è stata presa circa l'attitudine degli Stati Uniti di fronte alla nuova campagna dei sottomarini tedeschi nell'Atlantico occidentale. L'inchiesta su tutta la questione continua.

Da altra fonte si apprende che Wilson ha ricevuto numerosi telegrammi nei quali gli si chiede un'azione per impedire la ripetizione degli attacchi dei sottomarini.

* * *

PARIGI, 12.

Il «Petit Parisien» ha da New York: Il Segretario di Stato Lansing il quale sta esaminando i risultati delle differenti inchieste sulle circostanze dell'affondamento di nove navi mercantili, prepara un progetto di «memorandum» destinato alla Germania.

ALLA CAMERA DEI COMUNI

Asquith per un nuovo credito

LONDRA, 11.

Alla Camera dei Comuni il Primo Ministro Asquith presenta una nuova domanda di credito di trecento milioni di sterline, dicendo che sarà il quarto voto per l'anno finanziario 1915-1916 con un totale di 1350 milioni di sterline. L'insieme dei crediti votati dal principio della guerra ascende a 3132 milioni di sterline. Così il parlamento votò per la guerra crediti equivalenti alle spese ordinarie di venti anni.

La cifra di cinque milioni di sterline di spesa giornaliera che Asquith aveva previsto presentando la precedente domanda di credito fu infatti quasi raggiunta.

Il capitolo dei prestiti agli alleati e ai Dominion ascende a 137 milioni fra il 1. aprile e il 24 luglio e 77 milioni da questa data fino ad oggi. La spesa giornaliera negli ultimi 190 giorni ascende esattamente a cinque milioni. La spesa per la marina fu regolare durante il periodo previsto; quella per l'esercito presenta una leggera diminuzione, ma quella per le munizioni aumentò in modo sostanziale.

Le previsioni sul capitolo dei prestiti agli alleati e ai Dominion furono oltrepassate. Se questo aumento continua, i 400 milioni previsti anteriormente dal Cancelliere dello scacchiere saranno sostanzialmente superati.

Nessun capitolo delle nostre spese è più necessario di questa alta causa degli alleati. Non abbiamo alcun interesse speciale a questo proposito, e, quantunque queste spese superino l'ultimo preventivo, sono spese che non deploro ed il Parlamento non chiederà al Governo di ridurle (*Applausi*).

I progressi della guerra

Asquith fa quindi una rapida rivista dei progressi della guerra dalla ultima domanda di crediti, cominciando dai teatri secondari di guerra.

In Mesopotamia l'alta temperatura ha intralciato le operazioni, ma un progresso sostanziale fu compiuto con l'aiuto delle comunicazioni ferroviarie e fluviali. La salute delle truppe è migliorata da allora.

In Egitto i turchi furono completamente sconfitti nell'oasi di Katia. Questo successo elimina ogni pericolo di attacco contro il Canale e diminuisce il prestigio dei turchi in Arabia ed in Siria. I senussi furono ridotti nell'ovest alla impotenza.

Le forze alleate a Salonicco continuarono a ricevere rinforzi considerevoli italiani e russi per le operazioni combinate con i russi-romeni in Dobrugia e Transilvania. Le nostre operazioni non soltanto inflissero gravi perdite al nemico ma gli impedirono anche di trasferire truppe verso la Dobrugia, ciò che fu apprezzato dai nostri alleati russo-romeni.

Asquith fa poi l'elogio del generale Smuts per la campagna dell'Africa Orientale tedesca e parla, in termini calorosi, della cooperazione delle truppe belghe in questa regione. La migliore parte dell'Africa Orientale tedesca è ora in mano degli inglesi e la conquista completa è soltanto questione di giorni.

Asquith passa poi in rivista le operazioni sul fronte occidentale descrivendo i progressi degli inglesi in cooperazione degli alleati francesi. Grazie a queste operazioni avanzammo su una distanza di circa 12 chilometri su di un fronte di circa 15, e il fatto più notevole di questa avanzata è che nessun contrattacco nemico riuscì a respingerci su un punto qualsiasi.

La cooperazione è completa fra gli stati maggiori delle quattro grandi potenze ed è con simpatia ed interesse che seguiamo il coraggio, la tenacia e l'abilità strategica mostrati dall'Italia e dalla Russia su campi di battaglia lontani.

Asquith parla calorosamente della parte avuta nella lotta dalle minori nazioni, la Serbia, il Belgio, e ultimamente la Romania, il cui popolo e il cui Re non ostante le migliaia di appelli a favore della neutralità pusillanime si unirono alla nostra causa.

Vorrei potervi aggiungere la Grecia, colla sua imperitura tradizione di resistenza contro la barbarie e la tirannide (*lunghi applausi*). Anche nel momento attuale la Grecia, saviamente guidata e governata, potrebbe ancora adempiere ad un ufficio degno, dalla parte cui la legano le sue gloriose tradizioni ed il suo passato.

Asquith fa pure l'elogio del Portogallo, il più antico alleato dell'Inghilterra.

Riparazioni e garanzie per la pace

Nella perorazione finale il Primo Ministro dice: Non è più ora di tergiversazioni e di azioni esitanti. Non si può promettere che questa guerra termini con un compromesso disonorevole affrettatamente concluso alla meglio sotto il falso nome di pace. (*Vivi applausi*). Nessuno desidera prolungare un minuto più del necessario questo spettacolo tragico e sanguinoso, ma dobbiamo fare in modo che coloro che dettero la loro vita non abbiano consentito invano il supremo sacrificio. (*Vivi applausi*). Le intenzioni degli alleati sono ben conosciute, e furono frequentemente enunciate e non sono dettate da egoismo, nè spirito di vendetta; ma esigono riparazioni adeguate pel passato e serie garanzie per l'avvenire. (*Vivi applausi*).

Lloyd George contro la mediazione

Rispondendo a un deputato liberale a proposito della sua celebre intervista del 28 settembre, Lloyd George dichiara che un intervento per la mediazione che si verificasse adesso sarebbe per la Germania un trionfo militare, un trionfo di guerra. Intervento equivarrebbe per gli alleati a un disastro militare. (*Vivi applausi*). Come Ministro della Guerra non ho il diritto di esprimere un opinione su ciò che sarebbe un disastro militare; non ho intenzione di ritirare una sola sillaba di quanto dissi. Era essenziale dire quanto dissi. Si tratta di una questione che sarà rivelata a tempo opportuno. L'intervista del 28 settembre rappresenta non solo la mia opinione, ma anche quella del Gabinetto e quella del Comitato di guerra.

La Camera approva per alzata di mano la domanda di crediti presentata da Asquith.

AL REICHSTAG

La discussione sulla politica estera

ZURIGO, 11.

Si ha da Berlino: Dopo dodici giorni il Reichstag ha ripreso i lavori. Durante questo tempo si svolsero, come è noto, le laboriose discussioni alla Commissione del bilancio tra il più profondo segreto, eccitando la curiosità del pubblico. Perciò oggi le tribune al Reichstag erano affollate.

Cominciata la discussione sulla politica estera ha parlato per primo Bassermann relatore della Commissione del bilancio. Egli ha detto che la situazione militare è soddisfacente e piena di speranze. La Commissione ha apprezzato l'ammirevole contegno del Re di Grecia. Essa si è anche occupata del problema dei mezzi di guerra ed ha esaminato a fondo i criteri marittimi, tecnici, militari, economici e politici. Non si è potuto raggiungere un accordo e perciò si è rinunciato a formulare un ordine del giorno. La Commissione raccomanda al Reichstag di astenersi dal discutere la questione dei sottomarini, perchè questa discussione è inconciliabile con gli interessi del paese e perchè senza una esauriente trattazione non si otterrebbe un chiarimento completo della questione. Questa dichiarazione è stata approvata dalla Commissione con 24 voti favorevoli e 4 contrari.

Spahn del centro, ricorda che il Cancelliere dichiarò alla Commissione del bilancio che Hindenburg e Ludendorff qualificarono la situazione come assolutamente tale da ispirare fiducia.

Dice che l'Inghilterra è il peggiore nemico Secondo Napoleone, per vincere bisogna distruggere la tenda del condottiero. L'Inghilterra è questa tenda.

Scheidemann dice che la Germania ed i suoi alleati danno nuova prova su tutti i campi di battaglia di una incrollabile energia vitale. I nemici si illusero sull'effetto dell'intervento della Romenia. Speriamo che la ragione prevalga da ambo le parti. Noi conduciamo la guerra quale una guerra di difesa. La tutela della Germania è il minimo ed insieme il massimo di ciò che si deve raggiungere. Si lotta per la vita e per la morte. Il Governo deve organizzare tutte le forze della difesa e nello stesso tempo lavorare senza posa per una pace onorevole.

Bassermann parla della situazione nei teatri della guerra affermando che la Germania offre resistenza sulla Somme e sul fronte russo e conduce l'offensiva contro la Romenia. Rammenta la battaglia navale dello Skage Rak e dice che la guerra dei sottomarini nell'Atlantico indica un nuovo successo dello spirito militare tedesco.

Neimann, progressista popolare, si rallegra dei successi in Transilvania, elogia i turchi e i bulgari, accenna alla comunanza anche economica fra gli alleati, dice che la Germania, data la sua situazione, non può esistere senza notevoli armamenti. Il Governo tedesco può dire con tranquilla coscienza che noi siamo un popolo pacifico. Tutti i partiti sono concordi nella difesa della patria. Vogliamo la pace con onore e con la sicurezza dell'esistenza politica della Germania e dei suoi alleati.

Westarp dichiara che l'intero popolo, eccettuata l'unione socialista del lavoro, è concorde nel fatto che si debbano sopportare le necessità presenti per conquistare una pace che assicuri il futuro. Ciò che conquistammo col sangue deve essere conservato. Noi scorgiamo nell'Inghilterra il maggiore nemico, il cui debellamento è lo scopo principale, debellamento al quale dobbiamo cooperare con tutti i mezzi anche sottomarini.

L'oratore parla del vento di fronda contro il Cancelliere ed osserva che non si debbono imputare ad un partito le espressioni di singoli individui. Il prestito nazionale dimostra che il popolo sta compatto dietro l'esercito nella volontà di vincere.

Haase, dell'unione socialista, dichiara che bisogna cercare senza indugio un accordo per salvare i popoli.

David dice che il Cancelliere si dichiarò propenso ad una pace conciliabile con la dignità e la sicurezza della Germania. La pace è irraggiungibile, finchè i nemici non si persuadano che la Germania non può essere vinta. La guerra è per noi una guerra di difesa. Noi vogliamo una pace che assicuri la vita avvenire anche degli avversari.

Si approva la proposta di chiusura.

La Germania vuole la pace

ZURIGO, 12.

Scheidemann nel suo discorso al Reichstag ha propugnato una pace tale che tutto quanto è francese rimanga francese, ciò che è belga resti belga e ciò che è tedesco resti tedesco. Ha poi criticato la disorganizzazione nel servizio dei viveri, gli errori commessi, l'aver celata la verità al popolo le condizioni create dalla censura e lo stato di assedio che hanno per conseguenza una serie di pubblicazioni illegali e le mène contro il cancelliere; ha protestato contro gli arresti politici e contro il fatto che i borghesi tedeschi, entrati in conflitto con le autorità per questioni di opinione, siano trattati peggio dei prigionieri di guerra.

A proposito delle mène contro il Cancelliere dell'Impero ha narrato che l'ammiraglio Thomsen scrisse al principe Salm Hormstar che il Cancelliere lavora ad impedire la vittoria, perchè non la vuole; il principe poi scrisse all'Imperatore scongiurandolo a stornare il pericolo del sistema parlamentare, che annienterebbe la monarchia con l'avvento dei democratici e dei socialisti al potere.

L'oratore ha chiesto l'abolizione della censura e dello stato d'assedio e la libertà di stampa e della riunione di associazione, la liberazione degli arrestati, l'amnistia, il suffragio universale e il regime parlamentare. Ha soggiunto che il popolo vuole la pace e la libertà: una pace che non violenti nessun popolo, però i tedeschi sono pronti anche a difendere fino all'estremo la posizione che essi occupano fra i popoli.

Le Delegazioni austriache col bavaglio

LOSANNA, 12. — Mandano da Vienna alla *Frankfurter Zeitung* che il Governo austriaco ha comunicato ai tre gruppi politici della Camera dei Signori che aderisce alla convocazione delle Delegazioni, se per una intesa fra i partiti è assicurata la calma nelle deliberazioni. Inoltre il Ministro presidente, conte Stürghk, impone di evitare tutto quanto possa causare una cattiva impressione nei vari paesi dell'Impero sulla situazione interna come pure tutto quanto possa dar argomento di soddisfazione ai nostri nemici. Queste esigenze o meglio questo bavaglio sarà discusso in una seduta dei capi-partito parlamentari che si terrà a Vienna il 23 ottobre. Se i capi-partito accetteranno le condizioni del ministro Stürghk, le Delegazioni si apriranno in novembre ma avranno scarsa importanza.

Premeditazioni di delitti
della Germania in Romania

BUCAREST, 12.

Casse piene di potenti esplosivi e di fiale con microbi infettivi sono state scoperte nel giardino della Legazione tedesca. Tale scoperta ha prodotto impressione.

Negli alti comandi romeni

LONDRA, 12.

Il *Daily Mail* ha da Bucarest: Il generale Avaresco, comandante in capo dell'esercito del sud, è stato nominato comandante della seconda armata e sostituito dal generale Tiriseco.

I russo-romeni vincitori in Dobrugia

LONDRA, 12.

La «Morning Post» ha da Pietrogrado: I russo-romeni avanzano rapidamente nella Dobrugia, respingendo il nemico. I bulgari hanno subito grandi perdite trovandosi in località esposte al bombardamento dall'altra riva del Danubio. I romeni, aiutati da monitori russi, dominano il Danubio.

I comunicati dei vari Stati Maggiori sono unanimi nella frase, niente di nuovo in Dobrugia. E' probabile che le notizie della *Morning Post* precedano comunicati ufficiali che ancora non stati diramati.

Progressi romeni in Transilvania

IL COMUNICATO ROMENO

BUCAREST, 11. — *A Tarlung (Tatrang) abbiamo facilmente respinto un attacco nemico.*

Ad Osanez, nella valle di Temes, le nostre truppe hanno occupato le posizioni a nord di Predeal. A Mocciu, a nord-est di Giudula, abbiamo respinto un attacco nemico, infliggendo all'avversario sanguinose perdite. A Caizani e sulle alture ad est e ad ovest di questa località, azioni di artiglieria. Abbiamo progredito sulle alture ad est del Jiul. Ad ovest del Jiul abbiamo arrestato un attacco nemico proveniente dalla parte del campo di Bagu.

Sul fronte di Orsova duello di artiglieria. ***La nostra artiglieria ha bombardato Vidaino, ove ha provocato gravi incendi.***

Sul resto del fronte del Danubio duello di artiglieria.

IL COMUNICATO AUSTRIACO

BASILEA, 11. Si ha da Vienna. — *Sul fronte meridionale della Transilvania nessun avvenimento particolare. Presso Brasso (Kronstadt) respingiamo il nemico dalla regione di frontiera. Occupammo Osikereda. Nei monti Goereny il nemico continua la resistenza. Un attacco russo fu respinto a nord di Kirlibaba.*

I COMUNICATI TEDESCHI

BASILEA, 11. Si ha da Berlino: — *Nella valle del Maros il nemico oppone ancora tenace resistenza. Nella valle di Georgeny a nord-est di Paraid il nemico ha ripiegato. Ad est di Csik Tzereda e più a sud nella valle dell'Alt esso è stato respinto. Abbiamo continuato la pressione contro il secondo esercito romeno oltre Kronstadt (Brasso).*

Il "Libro rosso,, austriaco
sulla Romania

ZURIGO, 11. — Il Ministero austro-ungarico degli Esteri ha pubblicato un *Libro Rosso* sulle relazioni con la Romania che contiene 111 documenti dal 22 luglio 1914 al 27 agosto 1916. Il *Libro Rosso* comincia con una comunicazione confidenziale del Ministro austro-ungarico Czernin al Re Carlo sull'imminente *ultimatum* alla Serbia e con la garanzia di Re Carlo sulla neutralità e la dichiarazione all'Austria-Ungheria che essa non poteva contare su un aiuto armato della Romenia ove la Russia intervenisse. Anche il Principe ereditario Ferdinando, durante la malattia del Re, dichiarò impossibile che la Romenia partecipasse ad una guerra contro la Russia.

I documenti riguardano quindi le pratiche del Governo austro-ungarico per ottenere: 1. il passaggio delle munizioni per la Turchia attraverso la Romenia, che fu ricusato da Bratianu, 2. il mantenimento della neutralità quando i Russi volevano attraversare la Romenia.

Dalla prima metà del giugno 1916 il conte Czernin annunzia l'approssimarsi della fase critica dell'intervento. Il 27 luglio Czernin comunica che Re Ferdinando gli aveva detto che Bratianu voleva partecipare alle eventuale spartizione della Monarchia, ma non attaccarla. Il 28 luglio Bratianu dichiara al conte Czernin la stessa cosa. Il conte Czernin avverte Bratianu che, in caso di intervento, le truppe tedesche si getterebbero in Transilvania e mezzo milione di bulgari piomberebbe alle spalle dei Romeni.

L'8 agosto Bratianu comunica a Czernin che l'Austria-Ungheria avrebbe potuto aiutare la Romenia a mantenere la neutralità offrendo territori in Bucovina. Czernin respinge la proposta conoscendo il pensiero di Burian ed essendo persuaso che ciò non avrebbe evitato l'intervento della Romenia quando questa ultima avesse ritenuto l'Austria-Ungheria battuta. Il giorno dopo Burian telegrafa a Czernin di respingere qualsiasi tentativo di intimidazione.

Gli altri documenti tendono a dimostrare che il Re sino all'ultimo fece balenare il mantenimento della neutralità, ma dichiarando che, pur non sentendosi vincolato dagli eventuali accordi presi da Bratianu, non credeva che il suo esercito potesse impedire il passaggio dei Russi.

Gli ultimi documenti sono la dichiarazione di guerra e il telegramma del Ministro austro-ungarico a Stoccolma che trasmetteva l'informazione di Czernin secondo la quale Bratianu gli aveva dato la parola di rimanere neutrale prima del Consiglio della Corona, nel quale fu decisa la dichiarazione di guerra.

I Bulgari respinti dagli Alleati
sulla Struma e a Gheygheli

LONDRA, 11. — *Sul fronte della Struma un distaccamento di cavalleria nemica è stato disperso e respinto da una nostra brigata montata, a tre chilometri a sud di Seres.*

Il nemico ha spiegato qualche attività fra Baraki e Baraki Dzuma.

Abbiamo occupato Topolova Prosenik.

Sul fronte di Doiran un posto nemico presso Krastali è stato attaccato durante la notte e i suoi occupanti sono stati dispersi.

PARIGI, 11. — *All'ala destra, forze britanniche hanno passato la ferrovia ed hanno occupato Torosonik. Al centro ci siamo impadroniti delle prime linee nemiche sulle colline ad ovest di Gheyghelì.*

All'ala sinistra l'esercito bulgaro ha ricevuto rinforzi ed ha opposto una disperata resistenza alle truppe serbe.

L'esercito alleato in Oriente ha fatto dal 1. al 10 ottobre 2616 prigionieri.

BASILEA, 12. — Si ha da Sofia: *Sul fronte macedone, tra il lago di Prespa e la Cerna, debole attività di artiglieria. Nell'ansa della Cerna fuoco consueto di artiglieria, più violento ad intervalli. A nord e nord-est di Skotchivir abbiamo occupato il villaggio di Brod e respinto parecchi attacchi notturni. Sulle pendici del Nitjo abbiamo respinto due compagnie nemiche che tentavano di avanzare ad ovest del Dobripolje. Nella valle della Moglenitza attività consueta di artiglieria e di mine. Ad ovest del Vardar debole fuoco di artiglieria e scontri tra distaccamenti avanzati. Ad est del Vardar e ai piedi del Belassitza cannoneggiamenti locali isolati. Sul fronte della Struma piccoli combattimenti di pattuglie. Sul litorale dell'Egeo incrociatori nemici hanno cannoneggiato le alture al nord di Cavalla.*

Nell' avanzata sulla Somme
sono stati presi ieri 1700 prigionieri

PARIGI, 11.

Dopo gli importanti vantaggi riportati ieri dalle truppe francesi a sud della Somme, la giornata è stata consacrata a consolidare le posizioni conquistate, le quali sono state perfino estese su alcuni punti dai granatieri. I tedeschi hanno reagito sopratutto con un violento bombardamento da Morval fino a Chaulnes. In vicinanza di quest'ultima città, il cui possesso è per loro particolarmente prezioso, essi hanno tentato per due volte di cacciarci dal bosco che avevamo ieri occupato, ma i tentativi sono falliti successivamente dopo un ardente corpo a corpo. Sul limite del bosco di Saint Pierre Vaast i combattimenti a colpi di granate impegnati ieri dal nemico non hanno ottenuto maggior successo.

Si conferma che la brillante operazione di ieri è stata eseguita molto rapidamente, così che sono stati presi 1700 prigionieri. L'azione di ieri ha presentato le stesse caratteristiche di quella del 7 corr. al nord della Somme.

Avevamo da fare con due divisioni tedesche: la 44.a di riserva e la 23.a sassone giunte di fresco sul terreno e che erano state mischiate alle altre unità. Questo frammischiamento di unità ci fu favorevole, tanto più che il nemico, secondo quanto hanno confessato i primi prigionieri interrogati, non si attendeva un attacco così potente.

Nel sud della Somme le nostre truppe, progredendo, hanno constatato che i tedeschi subirono terribili perdite. Un capitano ha affermato che egli e cinque soldati erano i soli superstiti della sua compagnia. Due reggimenti della 44.a divisione collocati sulla prima linea fornirono ciascuno 500 prigionieri. Questa divisione aveva già combattuto sul fronte della Somme e vi era ritornata recentemente. Questa volta il suo morale dovette risentirne gli effetti. I tedeschi devono del resto riconoscere il loro insuccesso nei loro bollettini. Questa franchezza inattesa prova l'avversario, dopo la inesattezza degli ultimi comunicati, prova che il nemico ha abbandonato la speranza di riprendere il terreno perduto.

I COMUNICATI FRANCESI

PARIGI, 11. (Ore 23). — *Nella regione della Somme bombardamento reciproco su quasi tutto il fronte da Morval a Chaulnes. Il nemico ha lanciato due violenti attacchi sulle nostre nuove posizioni nel bosco di Chaulnes. E' stato respinto dopo vivo corpo a corpo. Attacchi con granate sul margine del bosco di Saint Pierre Waast sono stati anch'essi respinti.*

Il totale dei prigionieri fatti nelle operazioni di ieri a sud della Somme si eleva a 1702, di cui due comandanti di battaglione e 25 ufficiali.

PARIGI, 12. — *Attività reciproca di artiglieria a sud della Somme ed in Woevre.*

Notte relativamente calma sul resto del fronte.

Una squadriglia francese ha bombardato stanotte la stazione di Vigneulles, con risultati constatati.

IL COMUNICATO INGLESE

LONDRA, 12.

Durante tutta la giornata, violento cannoneggiamento contro il nostro fronte a sud dell'Ancre e specialmente a nord di Courcelette, alla trincea di Hesse, presso la ridotta Stuff e nei dintorni di Fler e di Gueudecourt.

A nord di Courcelette il nemico tentò un attacco, ma fu fermato ai suoi parapetti da un nostro fuoco di sbarramento. Cannoneggiammo efficacemente gruppi di fanteria nemica che si raccoglievano dietro le linee nemiche. I prigionieri fatti durante le ultime 24 ore sul campo di battaglia della Somme ascendono a due ufficiali e a 45 soldati.

Stamane a Neuville Saint Vaast, il nemico attaccò un'escavazione occupata da noi, ma, preso sotto il nostro fuoco di mitragliatrici, subì perdite considerevoli.

Un tentativo analogo presso la ridotta Hohenzollern fu pure respinto.

Nostri aeroplani si spinsero lontano dietro le linee nemiche e bombardarono con buoni risultati stazioni ferroviarie, treni e accantonamenti.

Vi furono numerosi combattimenti aerei. In uno di essi due nostri velivoli attaccarono sette aeroplani nemici, forzandoli ad atterrare e disperdendoli. Uno degli aeroplani nemici fu distrutto e due altri furono gravemente danneggiati. Quattro nostri velivoli mancano.

IL COMUNICATO TEDESCO

BASILEA, 11. Si ha da Berlino: — *In alcuni settori dell'esercito del duca Albrecht del Wurtemberg e sul fronte dell'Artois del gruppo degli eserciti del principe ereditario di Baviera gli inglesi spiegarono nuovamente viva attività di pattuglie.*

Sul fronte di battaglia a nord della Somme un intenso fuoco nemico prolungato lontano verso nord al di là dell'Ancre, fu seguito nella serata e nella notte da numerosi attacchi parziali che furono rinnovati più volte sulla linea Morval-Bouchavesnes con speciale vigore. Qui l'avversario si è stabilito su uno stretto fronte nella nostra prima linea a sud-ovest di Sailly, mentre altrove fu respinto dal nostro fuoco o in corpo a corpo. A nord-est di Thiepval il combattimento per il possesso di un piccolo punto d'appoggio non è ancora terminato.

A sud della Somme i francesi dopo parecchi giorni di un bombardamento preparatorio riuscirono a penetrare in un arco della nostra posizione formante un saliente verso Vermandovillers ed a respingere le nostre truppe sulla linea preparata tagliando l'arco. Le fattorie di Genermont e Bovent si trovano nella posizione abbandonata.

Gruppo degli eserciti del principe ereditario di Germania. Presso Prunay (a sud-est di Reims) una pattuglia tedesca in ricognizione avanzò fino alla terza trincea francese. L'attività dell'artiglieria già aumentata in questi ultimi giorni nella regione della Mosa aumentò ancora di intensità a momenti, specialmente ad est della Mosa. Nella serata vi è stato un breve combattimento a colpi di granate nel settore Thiaumont-Fleury. Ad est di Fleury un attacco francese non riuscì.

Stoccarda e Loerbach bombardate

ZURIGO, 11. — Si ha da Berlino: *Ieri sera fra le ore 8.54 e le 9.33 un aeroplano ha bombardato Stoccarda.*

Stanotte alle ore 12.30 un aviatore ha bombardato Loerbach. Quattro bombe sono cadute vicino alla stazione, alla fabbrica Sarasin ed alla posta.

Successi portoghesi nell'Africa Orientale

LISBONA 12. — *Il comandante delle truppe portoghesi annunzia che i portoghesi hanno respinto le truppe tedesche e si sono avanzati per 20 chilometri a nord di Ravuna, nell'Africa Orientale tedesca.*

I TEATRI

LE NOVITA' AL «MORGANA»

"Prestami tua moglie,,
di Corradi e Leoncavallo

La prima rappresentazione della nuovissima operetta di Edmondo Corradi e Ruggero Leoncavallo ha richiamato iersera al *Morgana* un pubblico molto numeroso: il teatro presentava — come suol dirsi — l'aspetto delle grandi occasioni.

Già prima ancora che il maestro Milanesi scendesse in orchestra per iniziare lo spettacolo, qualcuno dei soliti padreterni annoiati, stanchi, svogliati, si domandava con la consueta aria melanconica: «Oh! Dio chi sa che porcheria — scusate la parola, ma quei signori non ne adoperano altra — saremo costretti a sentirci» Costretti, poi no. Ad ogni modo è innegabile che contro la nuova operetta buona parte del pubblico era giunta a teatro con prevenzioni tutt'altro che benevole per gli autori.

Le ragioni ci sono, e semplicissime.

Da qualche tempo contro l'illustre e celebre maestro — i due aggettivi non sono sprecati per un uomo che ha scritto i *Pagliacci*, un'opera cioè che da venticinque anni delizia ed entusiasma tutte le platee — si accanisce una gazzarra violenta, fatta di intimo compiacimento e di apparente benevolenza, di smorfie e di sorrisi, di scherno e di commiserazione. Avviene per Leoncavallo lo stesso fenomeno che si produce per tutti i grandi uomini che per una improvvisa disavventura si piegano un momento. (Questa disavventura potrebbe essere, per il valoro maestro, per esempio, *Maja*.) Tutti i pigmei, gli invidiosi, gli incapaci, i vili, che prima si erano prostrati ed erano rimasti in adorazione, gli si scagliano contro con selvaggia voluttà, e più intelligenti sono più raffinata e più polita è la lama che ferisce, più morbida e più insinuante la parola che offende: la forza della debolezza, petulante e astiosa, si solleva impetuosa contro la debolezza di un forte e tenta di travolgerlo.

Con ciò non intendiamo infirmare il nostro giudizio sull'operetta — giudizio del resto non richiesto nemmeno dall'autore — anche perchè non c'erano battaglie d'arte da combattere e da vincere, avendo il Leoncavallo stesso dichiarato, esplicitamente e preventivamente, che con la musica di questa sua operetta, non intendeva far altro che intermezzare piacevolmente l'azione, e aggiungere ad essa elementi di facile e divertente comicità.

Ma c'è dell'altro. Nei giorni scorsi noi abbiamo condotta e vinta una breve campagna contro le operette viennesi che erano tornate in onore allo stesso *Morgana*.

«La guerra era dichiarata», affermano. Noi in verità credevamo che altra guerra non ci dovesse e potesse essere oltre quella che gloriosamente si combatte contro l'austriaco ai nostri confini; e lo credevamo per la ragione semplicissima che fra i nostri.... nemici (?), in questa guerra avevamo nientemeno che coloro i quali avevano strepitato furiosamente perchè le opere di Chopin e di Beethoven sono di edizione tedesca e perchè nelle scuole si adoperano libri di testo che portano sul frontespizio il nome di uno Schultz qualunque. Tuttavia sappiamo oggi che la guerra era dichiarata... Questa affermazione basterebbe a togliere ogni valore allo schiamazzo finale, con conseguenti bastonature, di iersera. Perchè iersera, alla fine dello spettacolo è avvenuta una scena divertente e disgustosa insieme: due giovanotti che avevano portato da casa le chiavi, e fischiavano, sono venuti alle mani con altri che applaudivano. Questo fatto ha causato una grandissima dimostrazione agli artisti e al Corradi, che hanno dovuto farsi al proscenio ben tre volte. Immeritata per il valore dell'ultimo atto dell'operetta, ma non per questo più significativa: quei chiari signori avevano avuto il coraggio di zittire il *terzetto* del primo atto che non è sembrato «perfino addirittura piacevole», ma è più che piacevole, delizioso e, dal punto di vista artistico, addirittura geniale. Un po' di sincerità e di giustizia sopratutto fanno tanto bene allo spirito!

Concludiamo ed intendiamoci:

Il librettista, il collega Corradi, dopo di aver costruito un primo atto con garbo e dignità, si è lasciato prendere la mano da un'andatura facilona, aggravata da pretese spiritose di vecchio tempo e di più vecchia concezione. Sfrondare è necessario, e rifare nei dialoghi, specialmente il terzo atto che è troppo infantile e ingenuo mentre il pubblico, ormai, vuole le cose molto complicate.

Il maestro Leoncavallo ha scritto musica facile, orecchiabile, da vero *vaudeville*, che non produce nè solletico nè solluchero, ma che piace, tanto vero che moltissimi pezzi sono stati applauditi, tre bissati, e fra questi il finale del primo atto. Quattro chiamate agli artisti e al librettista presente alla fine del primo atto, tre alla fine del secondo, applausi contrastati e fischi alla fine del terzo e una grandiosa triplice dimostrazione agli artisti e al Corradi.

Questa è o no la verità? E allora?

L'esecuzione da parte del Vannutelli, correttissimo, della D'Arago vivace ed efficace, della graziosissima Ghirelli, della Los Andes, del Gargano e del Checchi è stata lodevolissima. Buoni i cori. L'orchestra contribuirà meglio in seguito al successo dello spettacolo, sotto la guida sapiente e calorosa del maestro Milanesi.

Da stasera l'operetta inizia le sue repliche dinanzi a pubblici certamente più sereni e più coscenziosi. Anche perchè non ci saranno più deputati che, non potendolo fare alla Camera, iersera erano venuti a fare l'ostruzionismo a teatro.

G. Sav.

Teatri di Roma

Al COSTANZI, resta fissata per sabato la prima rappresentazione di *Fatma*, opera lirica in un atto del maestro Tito Schenardi, su versi di A. Rossini. Questo nuovo lavoro, atteso con ben giustificato interesse per la stima della quale è circondato il giovane musicista avrà per interpreti principali Tilde Milanesi e il baritono Galeotti — che gentilmente si prestano — oltre al tenore Lamberto Bergamini.

Intanto, stasera ancora la *Bohème*, mentre già sulle prove la *Gioconda*, nella quale si ripresenterà al pubblico romano il noto tenore Kriemer.

Al NAZIONALE, domani si farà riposo per allestire *La battaglia di Legnano* che andrà in iscena sabato. Ne saranno interpreti il tenore Fortunato De Angelis, la signorina E. Sabbatini e i signori Rusponi e Cianceleoni. Dirigerà il maestro Sorientc.

Al QUIRINO — La replica della delicata commedia di Martinez-Serra: *Canzone di cuna*, ha avuto iersera confermato il successo della prima sera. L'ottima interpretazione valse ai coniugi Sainati e agli altri attori applausi prolungati.

Stasera replica della *Canzone di cuna* e della commedia satirica *Lo zio Publio*. Quanto prima tre novità italiane del «Grand Guignol»: *Il passato che risorge* di Giulio Franceschoni; *Gli sciacalli* di Gioacchino Forzano e *Il cenno* di Luigi Antonelli.

All'ARGENTINA — Questa sera la Compagnia siciliana di Angelo Musco, rappresenterà *Il ratto delle sabine*: la brillantissima commedia di cui il Musco è un protagonista impareggiabile.

Al TEATRO DEI PICCOLI il *Dente di Re Farfan*, la mirabile fiaba dei Quintero con musica di Vives e allestimento scenico di Aleardo Terzi, va di successo in successo, entusiasmando grandi e piccini. I burattini poi sono esilaranti nelle loro scene comiche.

SPETTACOLI del 12 ottobre

Per ordine alfabetico

ADRIANO — Compagnia drammatica Campioni-Baccani — Ore 21: *La cena delle beffe*.

ARGENTINA — Compagnia siciliana A. Musco — Ore 21: *Il ratto delle sabine*.

TEATRO COSTANZI

Stagione lirica estiva

GIOVEDI' 12, ore 21: A richiesta Generale, 13.a rappresentazione dell'opera:

LA BOHEME

di G. PUCCINI

Interpreti: Malda Fani, Giuseppina Folchero, Cibelli Eugenio, Paci Leone, Pellegrino Arturo, Dadò Augusto.

Maestro direttore d'orchestra: G. ZUCCANI

DOMANI VENERDI': RIPOSO.

SABATO 14: Prima rappresentazione dell'opera del maestro Shenardi: LA FATMA.

TEATRO MORGANA

Compagnia di operette cav. Gino Vannutelli

GIOVEDI' 12, ore 21:

PRESTAMI TUA MOGLIE

GRANDE SUCCESSO

Prezzi: L. 1, 2 e 3 compreso l'ingresso.

NAZIONALE — Stagione lirica popolare — Ore 21: *Rigoletto*.

TEATRO QUIRINO

Compagnia drammatica GRAN GUIGNOL diretta da A. SAINATI

GIOVEDI' 12, ore 21:

CANZONE DELLA CUNA

Commedia in 2 atti di G. Martinez Sierra

GRAN SUCCESSO

Replica a generale richiesta:

LO ZIO PUBLIO

Commedia in 2 atti di L. Tieli e G. Salvatori

DOMENICA 15: Due rappresentazioni. Ore 17.30 e 21.

TEATRO DEI PICCOLI

(VIA SS. APOSTOLI, 19)

VENERDI' 13, alle ore 16 e 18: Repliche de:

IL DENTE DI RE FARFAN

Zarzuela in 3 atti dei F.lli Quintero

Musica di A. Vives - Messa in scena di A. Terzi

Poltrone L. 1.50 — Poltroncine L. 1

VARIETA'

CINES (Teatro) — Piedigrotta 1916.

MARGHERITA (Salone) — Cinematografo e spettacolo di varietà per famiglie.

UMBERTO I (Sala) — Spettacolo di varietà di primo ordine con ingresso continuato.

CINEMATOGRAFI

OLYMPIA — Scelto spettacolo ogni giorno.

ORFEO (Teatro) — Via A. Depretis. Spettacolo di prim'ordine dalle ore 17.

PALESTRINA (Sala) — Grandioso e scelto spettacolo ogni giorno.

VITTORIO EMANUELE — Tutti i giorni ottimo spettacolo.

Ultime notizie e informazioni

Dopo la nota dell'Intesa alla Grecia

Marinai italiani, francesi e inglesi prendono possesso della flotta greca - Due isolotti occupati - Il sequestro del materiale dell'esercito?

ATENE, 12. (Urgente).

All'una di oggi marinai delle potenze alleate hanno occupato gli isolotti di Vero e Kyra, ove sono i depositi della flotta greca.

L'ammiraglio Fournet ha fatto inalberare alle navi greche le bandiere fatte abbassare dal contrammiraglio greco.

Gli equipaggi hanno quindi lasciato le navi e sono scesi, rientrando ad Atene silenziosi, fra la grande curiosità del pubblico. Le dimostrazioni annunziate sono abortite. I marinai italiani si sono istallati sulle torpediniere greche, i francesi sulle cacciatorpediniere e gli inglesi sui sottomarini. Le corazzate restano a Salonicco col terzo degli equipaggi greci. Sono stati però tolti gli otturatori ai cannoni delle navi.

Il sequestro delle navi è giustificato dalla previsione che la flotta passasse i Dardanelli per unirsi alla flotta turca, contro i russo-rumeni. Si dice prossimo il sequestro del materiale dell'esercito, temendosi un attacco alle spalle degli alleati.

L'«Embros», antivenizelista afferma che le misure degli alleati mirano a preparare l'entrata di Venizelos ad Atene. I consoli della Canea hanno riconosciuto il governatorato di Creta. Gli alleati non hanno ancora alcun contatto con «L'Embros»; non è escluso però che l'Intesa comunichi indirettamente la risposta alle proposte indirette di Calogeropulos, affermando di stare alla Grecia il dimostrare buone disposizioni, dichiarando la guerra alla Bulgaria.

Il Governo di Venizelos sarebbe riconosciuto dall'Intesa.

CAIMI.

L'impressione della stampa francese

PARIGI, 12.

A proposito della nota che l'ammiraglio Dartige du Fournet ha fatto consegnare al Governo greco per ottenere misure circa la sicurezza della flotta e delle truppe alleate, il *Matin* dice:

Se le misure non venissero eseguite, l'ammiraglio Dartige s'incaricherebbe egli stesso della loro attuazione. Tutto ciò che come base navale e come materiale di guerra marittima potrebbe essere eventualmente utilizzato contro di noi deve essere neutralizzato e messo in condizione di non poter nuocere e così pure tutti i servizi delle poste e dei telegrafi e delle ferrovie.

Il *Petit Parisien* si chiede che cosa significano i lavori di fortificazione al castello di Larissa, dopo le fortificazioni al castello di Tatoi, nonchè la concentrazione di tanti reggimenti in prossimità di Atene e sulla strada da Atene a Larissa. Si nota che non è affatto in questa regione che si fa sentire la minaccia bulgara.

Un discorso di Venizelos

PARIGI, 12.

I giornali hanno da Salonicco: In un discorso pronunciato alla sede del Comitato di difesa nazionale, Venizelos ha dichiarato di essersi posto alla testa di un movimento che deve riuscire. Ha soggiunto di aver percorse le isole le quali hanno tutte aderito al movimento ed accettano la mobilizzazione che sarà quanto prima decretata.

Il Re di Baviera è morto

ZURIGO, 12.

Il Re Ottone di Baviera è morto nel castello di Fürstenried, presso Monaco.

Sequestro di proprietà di sudditi austriaci

L'*Agenzia Stefani* comunica:

Con determinazione del Segretario Generale per gli Affari Civili presso il Comando Supremo furono, tra altri, colpiti di sequestro i patrimoni, situati nei territori occupati, dei seguenti sudditi austriaci: Conte Francesco Thurn-Valvassina, Contessa Matilde Christalnigg e Giovanna Chamarri nata Strassoldo, Conte Riccardo Strassoldo, Conte Enrico Dubsky, Conte Amedeo Thun und Hohenstein, Moll-Wolsperg barone Massimiliano, Kuhn de Kuhensfeld e baronessa Olga Kuhn nata Lazzari, nonchè del Club Alpino austro-germanico e del Priorato di S. Martino di Castrozza (rappresentanto dal Priore Rodolfo conte de Mels Colloredo).

Il Museo Nazionale a Palazzo Venezia

La Direzione delle Antichità e Belle Arti presso il Ministero della P. I., ha deciso di far trasportare al palazzo di Venezia la Galleria Nazionale d'Arte antica, ora situata nel palazzo Corsini alla Lungara, e le collezioni di armi, ferri battuti, avorii e ceramiche conservate nel Mastio del Castel Sant'Angelo.

IL CAMBIO

Il prezzo del cambio è stato fissato per domani, 13 ottobre, a L. 120.28.

Boselli a Milano

MILANO, 11.

L'on. Boselli fece nelle prime ore del pomeriggio le sue ultime visite, e poi, rientrato in Albergo, ricevette alcune commissioni.

Alle 17 e mezzo, prima di scendere dal suo appartamento, l'on. Boselli, cedendo alle insistenti acclamazioni della folla, si è affacciato al balcone, suscitando una ovazione frenetica.

L'on. Boselli ottenuto il silenzio con un cenno della mano, ha gridato un grazie a Milano ed un evviva alla vittoria che la folla elettrizzata dalle odierne notizie, fece suo, ripetendolo tra la generale emozione. L'on. Boselli strappò con le mani i fiori e i nastri tricolori che ornavano il balcone lanciandoli sulla folla. Quindi è sceso, è uscito dall'albergo ed è salito nella carrozza che mani gentili avevano ornata di splendidi fiori, fatto segno ad una nuova manifestazione.

Lungo il percorso fino alla stazione le ovazioni sono continue, entusiastiche.

Anche alla Stazione centrale la folla è enorme.

Quando l'on. Boselli scende per entrare nella Sala reale, una ovazione indescrivibile si leva da tutta la folla. Il Presidente del Consiglio si volge verso di essa a capo scoperto e sventolando il fazzoletto, in segno di saluto. Un gruppo di gentili signore gli offre splendidi mazzi di fiori.

Mancano ormai pochi minuti alla partenza. I viaggiatori che partono con lo stesso treno dell'on. Presidente del Consiglio sono tutti affacciati ai finestrini e si associano calorosamente alla entusiastica dimostrazione ed agli applausi dei presenti. Anche il personale di servizio in Stazione si associa alla dimostrazione indimenticabile, grandiosa. Alle 18.45 l'on. Boselli, dopo aver baciato ed abbracciato l'on. senatore Mangiagalli, ed aver distribuito una infinità di strette di mano, sale in uno scompartimento riservato di 1ª classe. Gli applausi divengono ora fragorosi. Tre giovani esploratori depongono nel vagone dell'on. Boselli numerosi mazzi di fiori. L'on. Boselli li bacia tra frenetici applausi. Con l'on. Presidente del Consiglio parte anche il figlio, avv. Silvio. Alle 18.55 viene dato il segnale della partenza. L'on. Boselli è in piedi al finestrino, sventolando il fazzoletto.

Il ritorno a Roma

Stamane, alle ore 9.20, ha fatto ritorno da Milano il Presidente del Consiglio.

Erano alla stazione ad attenderlo i Ministri Ruffini, Arlotta, Meda e Bianchi, i Sottosegretari Battaglieri, Ancona, Rossi, il prefetto comm. Aphel, il questore comm. Castaldi, il direttore generale delle Ferrovie comm. De Cornè, il direttore della P. S. comm. Vigliani, il colonnello dei carabinieri Lordi e molte altre personalità politiche.

L'on. Nitti

L'on. Nitti pronunzierà il 25 corrente un discorso a Muro Lucano, nel capoluogo del suo collegio.

L'on. Nitti avrà occasione di parlare della guerra e sopratutto dei doveri che essa impone in ordine ai maggiori problemi economici.

Una lettera del Ministro Ruffini al sen. Molmenti

Come è noto, con decreto luogotenenziale del 1° ottobre, su proposta del Ministro della P. I., l'on. Pompeo Molmenti e il prof. Pietro Fragiacomo, dimissionari, cessavano di far parte della Commissione provinciale per la conservazione dei monumenti. In tale occasione il Ministro della P. I., on. Ruffini, ha diretto la seguente lettera all'on. senatore Pompeo Molmenti:

«*Illustre e caro amico*,

«Con recente Decreto furono accolte le Sue volontarie dimissioni da Presidente della Commissione provinciale dei Monumenti di Venezia per le ragioni che Ella stessa ha ritenuto di dover segnalare, di imprescindibile incompatibilità con la carica di Vice-Presidente del Consiglio Superiore delle Belle Arti, da Lei così degnamente tenuta. Permetta che io ricordi in questa occasione l'opera da Lei prestata come Presidente della Commissione Provinciale con la vasta dottrina storica, col vivo e profondo senso di arte e col caldo amore pel patrio loco, che contrassegnano tutta la sua attività letteraria, data alle rievocazioni dei più gloriosi e varii aspetti della storia e della vita veneziana; e che a nome del Governo vivamente ne La ringrazi.

Lieto che Ella abbia modo, quale Presidente del Consiglio Superiore delle Belle Arti, di continuare in superiore sede questa Sua opera a vantaggio di Venezia, le porgo la espressione del mio devoto ossequio.

F.to: *Ruffini*.»

L'on. Colosimo in zona di guerra

ZONA DI GUERRA, 12.

E' giunto l'on. Colosimo, Ministro delle Colonie.

L'on. Canepa visita il figlio ferito

L'on. Canepa, sottosegretario all'Agricoltura che, come avevamo annunziato, doveva recarsi in Sardegna per incarico del Presidente del Consiglio per provvedere con gli onorevoli suoi colleghi Bonicelli e Roth alle più urgenti necessità della popolazione sarda, ha dovuto rinviare la sua partenza per quell'Isola per recarsi invece in zona di guerra per visitare il figlio suo, sottotenente Girolamo, rimasto ferito in uno degli ultimi combattimenti.

La Gazzetta Ufficiale

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il Decreto n. 1124 col quale viene aumentata la dotazione del fondo speciale per gli approvvigionamenti militari e civili — I Decreti numeri 1271 al 1280 riflettenti: Applicazione di tasse di esercizio — Annullamento di partite scolastiche — Rettificazione di ruolo di contributo — Erezione in ente morale — Approvazione di statuto. E le Relazioni e Decreti per la proroga di poteri dei commissari straordinari di Luzzi (Cosenza), Caraffa del Bianco (Reggio Calabria), Polizzi (Reggio Calabria) e Pozzilli (Campobasso).

Riforme nell'insegnamento commerciale

Sotto la presidenza del comm. prof. Fontana Russo, si è adunato il Consiglio per l'istruzione commerciale il quale, oltre all'esame delle pratiche di ordinaria amministrazione, ha approvato i programmi delle RR. Scuole commerciali che, con decreto in corso, sono trasformate da triennali in quadriennali.

I programmi approvati corrispondono in massima a quelli preparati dall'Ispettorato Generale del Commercio e di cui fu già a suo tempo data notizia. Il Consiglio ha voluto accentuare il carattere elementare e pratico della nuova scuola riducendo lo studio obbligatorio delle lingue moderne al solo francese, aumentando gli orari di italiano e di matematica ed introducendo come materia a sè lo studio della corrispondenza commerciale. Gli orari diminuiti permetteranno alle singole scuole l'introduzione di materie facoltative che corrispondano a necessità locali.

Il nuovo ordinamento sarà attuato a partire dal corrente anno scolastico.

Per le Cooperative dei ferrovieri

Una Commissione formata dal delegato della Cooperativa dei ferrovieri Secondo Ramella, dal prof. Cerlini per la Lega Nazionale delle Cooperative, accompagnata dall'on. Quaglino, ha presentato un memoriale al ministro Arlotta ed al comm. De Cornè, direttore generale delle Ferrovie di Stato, per ottenere provvedimenti a favore delle cooperative di consumo dei ferrovieri.

Il rappresentante di queste organizzazioni ha illustrato il memoriale specialmente per ciò che concerne l'anticipazione delle quote di compartecipazione ai soci delle Cooperative ferroviarie; le trattenute a ruolo a carico dei ferrovieri soci di cooperative e provvedimenti per i ferrovieri pensionati associati.

Tanto l'on. Arlotta che il direttore generale delle Ferrovie di Stato diedero affidamento alla Commissione di esaminare benevolmente le proposte fatte, riservandosi di concretare opportuni provvedimenti a favore delle Cooperative ferroviarie di consumo.

Le corse a Milano

MILANO, 12. — All'ippodromo di San Siro si è avuta oggi la dodicesima giornata di corse al galoppo. Terreno buono. Risultati:

PREMIO CANCELLI (L. 3000; M. 1200): 1.o *Omsaston*, Kg. 53, Sir Rholand (Blackburn); 2.o *Tamarindo*, Kg. 55, Scuderia Torinese; 3.o *Le Brouillard*, Kg. 55, Fratelli Corbella. Due lunghezze e mezza; due lunghezze.

Totalizzatore: L. 6.

PREMIO MERONE (L. 3000; M. 2400): 1.o *Tronador*, Kg. 62, Razza di Besnate (Davis); 2.o *Masaccio*, Kg. 45, Federico Tesio; 3.o *Il Falco*, Kg. 57, G. Modigliani. N. P. *Adamello*, Kg. 46; *Templeton*, Kg. 47; *Sandy*, Kg. 47. Una lunghezza e mezza; quattro lunghezze.

Totalizzatore: L. 33, 14, 9.

PREMIO CASTANO (Vendere, L. 2500; Metri 1000): 1.o *Gulì*, Kg. 51, Dino Philipson (Blackburn); 2.o *Canegrate*, Kg. 56 1/2, E. Manichetti; 3.o *Iberina*, Kg. 51 1/2, Fratelli Corbella. N. P. *Granatiere*, Kg. 58; *Alcide*, Kg. 56; *Gitana*, Kg. 56 1/2. Tre lunghezze; una lunghezza.

Totalizzatore: L. 9, 6, 9.

PREMIO LORETO (Hand. disc. L. 3000; M. 1500): 1.o *Ciccio*, Kg. 46, Razza di Omate (Watkins); 2.o *Wadi*, Kg. 50, Sir Pit...; 3.o *Imbersago*, Kg. 63, G. Modigliani. N. P. *Pallade*, Kg. 56; *Bon Ami*, Kg. 54; *Boliv...*, Kg. 52. Tre quarti di lunghezza; tre lunghezze e mezza.

Totalizzatore: L. 29, 10, 19.

PREMIO DUE ANNI (Vendere, L. 400... M. 1000): 1.o *Pisto*, Kg. 56, Sir Rholan... (Rossi); 2.o *Iapigio*, Kg. 56, Alfonso Marr...co; 3.o *Ourbaci*, Kg. 50, Camille Blan... N. P. *Cor*, Kg. 54; *Mario*, Kg. 52; *Giano*, Kg. 54; *Alagna*, Kg. 56; *Ma'*, Kg. 48; *Vesper*, Kg. 56; *Flying Sister*, Kg. 46. Due lunghezze e mezza due lunghezze.

Totalizzatore: L. 20, 8, 8, 38.

PREMIO VALASSINA (Nursery Handicap L. 3000; M. 900): 1.o *Gand*, Kg. 56 1/2, Camille Blanc (Blackburn); 2.o *Gruerié*, Kg. 53, G. M. Fiammingo; 3.o *Salgar*, Kg. 52 1/2, Razza Bellotta. N. P. *Lico*, Kg. 52; *Mortimer*, Kg. 53 1/2; *Guardistallo*, Kg. 51; *Tutena*, Kg. 51; *Luchino*, Kg. 48; *Lonata*, Kg. ...; *Ronzino*, Kg. 43. Due lunghezze e mezza; due lunghezze.

Totalizzatore: L. 23, 8, 7, 9.

PREMIO BINASCO (Siepi. Vendere, Lire 3000; M. 2600): 1.o *Chiendent*, Kg. 72, Camille Blanc (Pattrick); 2.o *Varese*, Kg. ..., Tedly Evans, Kg. 60, Sir Hope. N. P. *C...tunga*, Kg. 72. Una lunghezza; cinque lunghezze.

Totalizzatore: L. 11, 6, 7.

Un monumento all'on. Gallo a Girgenti

GIRGENTI, 12. — Si è inaugurato nella piazza del Municipio di Girgenti un monumento in marmo ed in bronzo al compianto ministro on. Nicolò Gallo, morto in Roma, e che fu più volte ministro della pubblica istruzione e di grazia e giustizia. Il monumento fu promosso dal pro-sindaco avv. Attilio Giudice ed a spese del Municipio. L'opera d'arte, riuscitissimo, è del comm. Aurillo Sindoni, autore di altri geniali e grandiosi monumenti eseguiti in Italia e all'estero.

OLINDO MALAGODI, Direttore.
Domenico Ventriglia, gerente responsabile.